Aless. Vittoria sc.   Ang. Tramontini dis.   Aliprandi inc.

ALESSANDRO VITTORIA

Scultore

VITA

DI

ALESSANDRO VITTORIA

SCRITTA E PUBBLICATA

DA TOMMASO TEMANZA

ORA RIPRODOTTA CON NOTE ED EMENDE.

IN VENEZIA

PRESSO GIUSEPPE PICOTTI TIPOGRAFO

MDCCCXXVII.

Ales. Vittoria sc. *Ang. Fiamontini dis.* *Aliprandi inc.*

ALESSANDRO VITTORIA

Scultore

VITA
DI
ALESSANDRO VITTORIA

SCRITTA E PUBBLICATA

DA TOMMASO TEMANZA

ORA RIPRODOTTA CON NOTE ED EMENDE.

IN VENEZIA
PRESSO GIUSEPPE PICOTTI TIPOGRAFO
MDCCCXXVII.

ALLA NOBILE SIGNORA

LA SIGNORA

ELENA CO. GAMBARA

NATA MICHIEL.

Se alcuno può giustamente esultare per quegli sponsali di cui l' illustri famiglie Gambara e Diedo vanno in questi giorni festose, io certamente lo posso, che ammesso da lungo tempo all' onore di una special confidenza e dall' una e dall' altra, e conoscitore speciale dell' esimie doti di esse e degli Sposi in particolare, posso veder di leggeri nella loro unione ben augurata il più felice accordo di quelle reciproche circostanze, dalle quali non può aspettarsi che faustissimi risultamenti. E tale è appunto il mio sentimento, prestantissima Dama, sentimento ch' io vorrei poter qui manifestare pubblicamente in modo non inferiore alla forza, con che n' è compreso tutto l' animo mio. Io devo protestare per questo, e protesto infatti infinita riconoscenza al chiarissimo nostro sig. ab. Gio. Antonio Moschini, che concedendomi in dono quelle illustrazioni per lui raccolte, che quì ho l' onore di accompagnare, mi ha collocato nel caso di poter

pur veder soddisfatto questo mio desiderio: poichè prescindendo dal valore dell' illustrazioni medesime, per cui il nome del loro autore risponde, ed è quel nome solamente un onore, mi pare assai bello e veramente all' oggetto opportuno, che le memorie della vita di un grande artista da un artista raccolte, e da un chiarissimo erudito nuovamente illustrate, siano offerte nell'occasione, in cui il figlio di un letterato distinto, com' è il co: Carlo di lei marito, sposa la figlia di quell' esimio benemerito dell' arti belle, ch' è il nob. sig. Diedo; bello essendo pure d' altronde, che compariscano così in qualche modo annodati insieme tre dei nomi più illustri, dei quali ai nostri giorni si vanta la patria nostra. Voglia Ella, prestantissima Dama, render meglio accettevole questa offerta qualunque, ingenuo tributo dell' animo mio, accogliendola Ella medesima con quella bontà che l' è naturale, ed Ella per me presentandola agli Sposi; e permetta ch' io le ripeti quì in quest' incontro solennemente le proteste di quella divozione speciale con che sono

Di Lei pregiatissima Dama

Venezia il primo Giugno 1827.

Umiliss. Devotiss. Servitore
F. E. Trois.

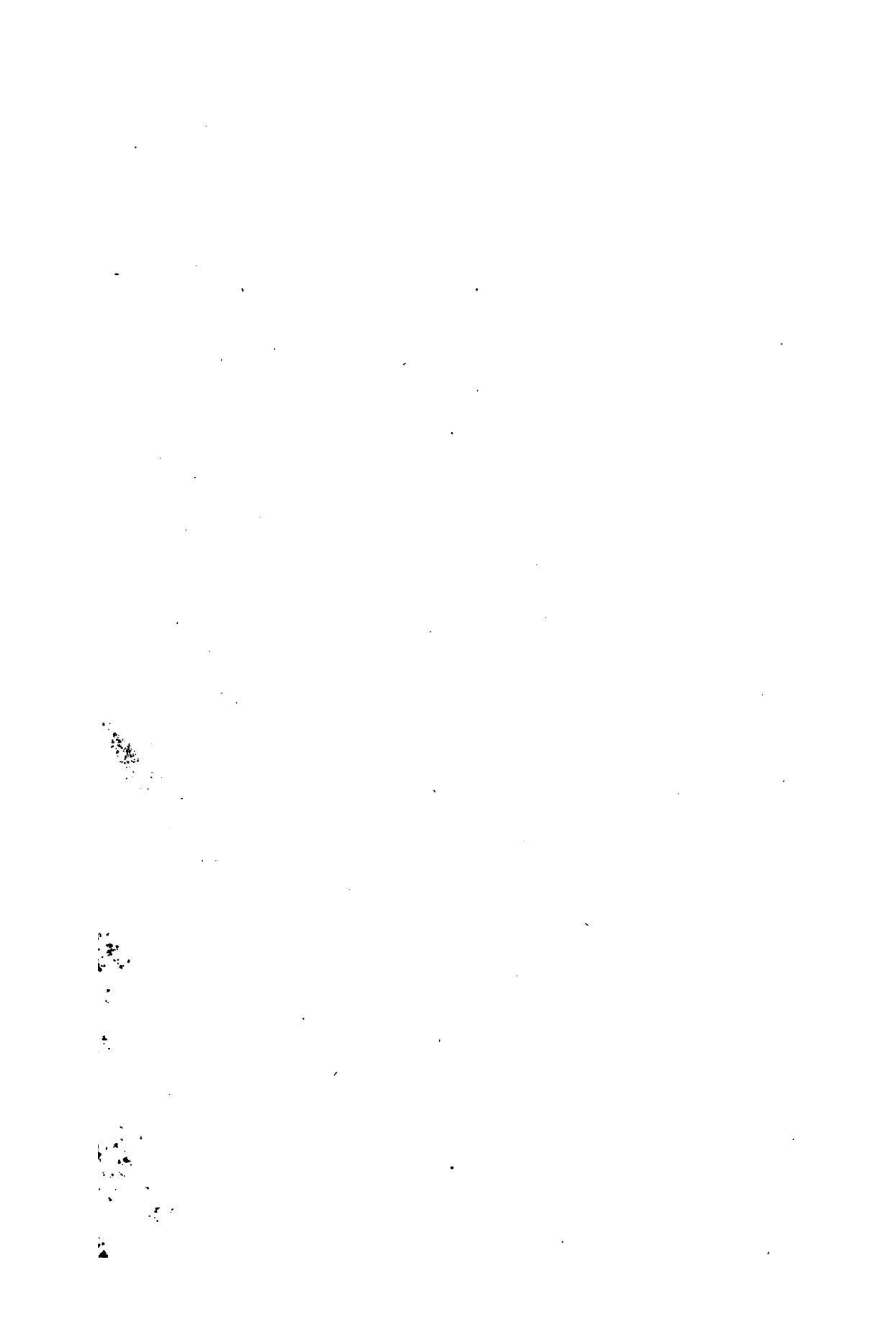
L' EDITORE.

Chiunque desideri di sapere l' istoria della vita e delle opere de' pittori, scultori ed architetti veneziani, certamente uop' è ricorra agli scritti di Carlo Ridolfi e Tommaso Temanza: i quali, perciocchè primi di coloro alla distesa parlarono, invano pretenderemmo, che nulla avessero lasciato a bramare, ora soprattutto che lo studio molto e diligente, intorno le vicissitudini delle bell' arti e degli artefici, ha omai non dubbie notizie discoperte, per cui si avvantaggiano ed emendano gli scrittori che furono. Perciò utile servigio presterebbe colui, che di proposito si applicasse, i nuovi lumi usando, a fare più nitide le opere di que' due storici rinomati, peritissimi ancora nelle arti, de' cui professori diceano, e appresso renderle volesse di pubblico diritto. E giacchè ci sembra che ciò diverrebbe soma forse soverchiamente greve ad uomo che solo se ne caricasse, ora ne offeriamo un primo esempio, pubblicando, corredata di nostre annotazioni, la *Vita* che di *Alessandro Vittoria* ha scritto e dato a stampa, fra le altre *de' più celebri architetti e scultori veneziani*, il ricordato Temanza. Al

quale illustre architetto se fosse riuscito avere sott' occhio varie *Memorie* del Vittoria, che si custodiano nell' archivio delle venerande monache di santo Zaccaria, avrebbe saputo usarne convenientemente: ma poichè a lui non venne accordato ciò che la sorte per noi serbò, restò a noi il piacere di cavarne assai buone notizie, ed ora la speranza coltiviamo, che altri vorrà dappoi praticare altrettanto di altri o poco o mal noti artefici. Da queste *Memorie*, che dicemmo, soltanto abbiamo pazientemente tratte le cose che al Vittoria, siccome scultore, pertengono: mentre se ciò tutto che racchiudono, qui per noi prodotto si fosse, non avremmo che recata noia e messo imbarazzo a' nostri lettori. Bensì avremmo potuto una nuova Vita del Vittoria comporre: cosa che sarebbe stata assai facile: ma ne avremmo poi trovato biasimo presso coloro, che nelle cose vedono saggiamente. Nel modo che tenemmo noi, rimane suo onore al Temanza, sì benemerito architetto e scultore: così a ciò ch' egli, per difetto delle accennate *Memorie*, o non seppe o mal seppe del Vittoria, qui vien data luce ed emenda; così si porge eccitamento agli eruditi a fine che quello che noi fatto abbiamo del Vittoria, essi compiano di altri artefici di valore e di rinomanza.

VITA

DI

ALESSANDRO VITTORIA.

Alessandro Vittoria, chiarissimo artefice, nacque in Trento circa l'anno 1525. Suo padre ebbe nome Vigilio: uomo di onesta condizione, cui la moglie, oltre il predetto Alessandro, avea partorite due figliuole, Anna e Margherita. Siccome era egli prodotto dalla natura con ottima disposizione al disegno, così la buona ventura condusse lui giovanetto nella città di Venezia (1); perchè qui capitando, ed a cognizione di Iacopo Sansovino venendo, ritrovasse in lui la meta de' suoi desiderj, vale a dire un maestro che nelle bell'arti lo instruisse. Era la casa del Sansovino una fiorita accademia, provveduta assai bene di disegni e modelli, e frequentata dai più valenti maestri della città. La sincera e sviscerata amicizia che Tiziano Vecellio professava al Sansovino,

(1) Dalle accennate *Memorie* si ha che il Vittoria venne a Venezia il dì 25 di luglio dell'anno 1543, e che nel medesimo dì dell'anno 1557 vi fu notato nella Scola dell'arte per padrone.

doveva certamente recare non lieve profitto a que' giovani che sotto lo stesso si esercitavano. Con tali presidj dunque ammaestrato e cresciuto il Vittoria, potè riuscire sì buon artefice, da porre in cimento, non che quasi oscurare la gloria del suo maestro. Il più bel pregio degli uomini eccellenti e d'ingegno sublime si è quello di lasciarsi indietro i lor precettori, e di aggiungere nuove grazie e nuove perfezioni alle scienze od arti che professano.

Il principale genio del Vittoria si fu quello della scultura. A questa diede le sue prime e più fervide applicazioni: le diede anche all' architettura, ma non forse con quel fervore e quel buon successo che le diede a quella. Quindi datosi tutto al disegno, colla scorta del suo buono maestro, e colla continua conversazione de' più eccellenti pittori, Tiziano, Tintoretto ed altri, divenne così valente, che potè assai franco applicarsi ai modelli. Non mancavano già statue antiche in Venezia de' migliori artefici della Grecia e di Roma, non mancavano medaglie, nè pietre intagliate, onde disegnarle. I Veneziani che assai per tempo portarono le loro conquiste nell' Oriente, se furono fervidi in valersi delle opportunità di quelle vaste provincie onde accrescere e felicitare il loro commercio, non furono però cosi zotici, come altri li tengono, di non trasportare in questa metropoli

i più preziosi frammenti dell' antichità: fra' quali si novera un buon numero di statue, di basso-rilievi e di medaglie: i quali dispersi nelle case de' patrizj, nelle chiese e in altri luoghi pubblici, facevano copia di se stessi a' professori del disegno. Assai prima della conquista di Costantinopoli, che fu l'anno milledugento quattro, i Veneziani aveano incominciato a togliere dall' Oriente i più bei monumenti de' Greci e de' Romani, onde arricchirne la città loro. E tra le spoglie di Costantinopoli, allora che insieme con i Baroni Francesi ne fecero l'acquisto, ci recarono, come dice Paolo Rannusio nella sua *Storia della guerra di Costantinopoli* (lib. III f. 94), *infinite statue et pitture: quattro cavalli di metallo indorato, lavorati da valente maestro: opera rara et antica, tolta dall' Hippodromo* (2). E sono quelli che anche oggidì si ammirano sopra la Chiesa di S. Marco: getti de' più eccellenti de' Romani, e che ad un tempo decorarono l' arco di trionfo di un loro imperatore. Trasportarono pure da Ravenna due pregiatissimi bassorilievi, di due Amorini per ca-

---

(2) Intorno questi Cavalli giova leggere le varie operette pubblicate nella circostanza, che ritornarono in questo antico lor sito da Parigi. Un lungo ragguaglio della contesa che arse allora fra' letterati, si legge nel *Giornale della Italiana Letteratura* Padova 1817. luglio, agosto).

dauno, scolpiti in marmo pario, opera insigne di Prassitele: i quali circa il mila quattrocentottanta furono collocati nella chiesa di santa Maria de' Miracoli (3). Ne accrebbero poi la copia alcuni prelati veneziani, che con somma riputazione lungo tempo in Roma dimorarono, e ne fecero raccolta. Onde mal fondato è il rimbrotto (4) di quelli, che suppongono ed accusano di poca perizia nel disegno i nostri artefici del secolo XVI, per non avere, dicono essi, vedute statue antiche; quando è chiaro che qui ne aveano non iscarsa copia di molto eccellenti, ed anche prima che in Roma si diseppellissero i Laocoonti e tante altre pregiatissime statue, e quando è anche chiaro, che fra' nostri artefici ve ne furono di eccellentis-

(3) Sono presentemente nella pubblica biblioteca di san Marco: intorno a' quali Amorini ha dato erudite notizie il ch. ab. Morelli nella sua Prefazione alla *Notizia d' Opere di Disegno* ec. (Bassano 1810 in 8.°)

(4) Una pruova più che sufficiente, che i nostri vecchi pittori studiavano sulle statue degli antichi, l'abbiamo in un Quadro che dalla galleria del conte Algarotti è venuto e si vede nella galleria del marchese Manfrin. Quì il *Pordenone* ritrasse sè stesso in mezzo di una partita di Scolari, che sono come in atto di mostrare al maestro i loro disegni, e vi si vedono qua e là dipinti alcuni modelli in gesso di torsi e teste di statue antiche, di molta perfezione. Il pittore ha in mano una Venere. Sopra uno di que' disegni è scritto *Vardè se sta ben sto disegno*; e sopra un altro: *lè difficille starte*.

simi nel disegno, senza che mai avessero eglino veduta Roma. Di fatto il Vittoria, il quale, dopochè capitò giovanetto in Venezia, non uscì mai dello stato de' Veneziani, divenne così eccellente nell' aggiustatezza del disegno, nella morbidezza delle sue statue, nelle appiccature delle membra, nella nobiltà e nella eccellenza delle teste, che niente più in un eccellentissimo artefice si può desiderare.

La libreria di s. Marco, la loggetta e le scale del palazzo pubblico adorne a dovizia di statue, di bassorilievi e d' intagli, opere tutte di Iacopo Sansovino, porgevano a' discepoli di lui continuo e nobile esercizio onde avanzarsi e fare de' voli superiori all' età loro. In queste opere il Vittoria si è sempre distinto, e si aveva guadagnata la stima di ognuno, e singolarmente quella del gran Tiziano, e di Pietro Aretino. Crescendo pertanto sempre più in riputazione Alessandro, ed essendosi perciò un poco troppo invanito, si staccò, ancor assai giovane, dal suo maestro. Quindi è che io lo scorgo in Vicenza (5) a lavorare da se

(5) Vittoria tornò a Vicenza ancora nel 1576. E di fatti vi ha nelle sue *Memorie* il contratto che il dì 27 di settembre di quell' anno si scrisse e sottoscrisse da *Vincenzo Scamozzi* per tradurlo con la famiglia a Vicenza *secondo le Terminationi degli mag.ci rettori et sig.ri alla Sanità.*

solo nel 1547 in età di ventiquattr' anni. Quivi lavorò la volta di una stanza a stucco nel palazzo ora de' signori conti Arnaldi nella Sindicaria di s. Polo: nella quale opera, come a me disse il signor conte Enea Arnaldi, soggetto assai dotto ed intelligente di architettura (6), ha impiegati due anni di tempo. Essa è scompartita in nove sfondati di varie forme, con molta eccellenza dipinti a fresco dal Zelotti. La cornice d'intorno la stanza e le cornicine degli sfondati sono così bene sva-

(6) Il Temanza prende più volte, nelle sue *Vite*, occasione di lodare questo illustre Vicentino, che diede a conoscere le sue teorie nell'arte con varie operette a stampa. Nella edizione delle *Lettere Pittoriche*, la quale si fece in Milano (1825 Vol. VIII f. 239 e seg.), vi ha ancora erudite lettere dell'Arnaldi al Temanza, e di questo a quello. Se non che noi temiamo che il conte Enea Arnaldi fosse troppo facile nell'attribuire opere al nostro Vittoria. Egli, per causa di esempio, nella *Descrizione* delle opere di arte in Vicenza dice (P. II f. 104) che sono nel palazzo Trissino del *Vittoria* stucchi, che già si condussero negli anni 1662. 1664 da *Giambattista Barbarini* luganese. Dove dice del teatro Olimpico, vuole che il Vittoria molte opere vi conducesse unito a' suoi discepoli: e il benemerito Bartolommeo Zigiotti nelle sue Memorie MS. dell'Accademia Olimpica, custodite dall' egregio e culto signore il conte Leonardo Trissino, che di sua amicizia mi onora, non altro vi narra fuori che la statua del conte Pompeo Trissino da mettersi nel teatro Olimpico era lavoro del celebre *Vittoria* e costò scudi ottanta.

viate di membra, che traggono l'imitazione delle antiche forme de' Romani nel fiore dell'architettura. Ma ciò che sorprende, si è la moltiplicità delle cose di bassorilievo, con ottimo disegno, e con gusto soprafino annicchiate ne' piani fra gli sfondati predetti senza confusione veruna. Vi spicca molto la Caccia del Cervo, decorata di molte figure d' uomini, di cavalli e di cani, ai quali pare non manchi che l' anelito e il riavere il fiato: così felicemente sono mossi nelle loro attitudini! Sopra il camino di quella stanza evvi un busto al naturale, scolpito in marmo, ed un bassorilievo di sorprendente bellezza. Dietro al busto vi si legge l' epoca di sì bel lavoro, cioè l' anno MDXLVII. (7).

È ragionevole, che il Vittoria siasi colà intrattenuto anche dopo il compimento di codesto lavoro. Fra le lettere di Pietro Aretino (T. VI. f. 52) (8) una ce n'è di dicembre 1551, scritta

---

(7) Non già MDXLVII, ma MDXLVI vi sta notato. Dietro il quale busto si legge: *Leonardus Bissarius De Sperantiae. F.*: e di sotto al basamento: *Ut vivamus vivantq. Posteri exemplo si vita laudabili fuerint*. Però il Vittoria, nato l'anno 1525, avrialo lavorato nella età di anni 21, non 24, come scrive qui sopra il Temanza.

(8) Sembra che questa lettera dell'Aretino al Vittoria potesse a buon diritto qui recarsi, e meglio ancora l'altra dell'Aretino medesimo a madonna Luciotta Saracina, dove

al Vittoria, con la quale esso Aretino lo ringrazia delle saporite pera mandategli da Vicenza, e gli fa cenno, che Iacopo Sansovino fosse molto

---

di molte opere del Vittoria, in sì breve età compite, partitamente favella (Aret. *Lettere* T. VI. f. 52. 105. ediz. 1609). Qui l'una e l'altra volontieri produciamo.

A. M. Ales. scultore.

Belle et saporite sono le pera mandatemi costì da Vicenza da voi, che non sete meno cortese nei doni, che valente nei marmi, nè vi crediate che il gran Titiano non abbia mangiato tanto delle mie, quanto delle sue: imperò che ben si sa che quasi continuo ceniamo insieme di cuore; et laudandole il Sansovino, che ancora lui sa vivere con noi due, quale havete visto più volte, gli dissi come tali frutti gentili erano della vostra gentilezza presente, il che certo hebbe caro. Ma si dolse meco di non so che lettera scrittagli, secondo che dice, molto licenziosamente da voi, soggiungendo: io, Aretino fratello, ve la mostrerò senza dubbio. *In vero che non l'ho veduta per anco; onde non so che dirmi, se non che mi rincresce che fra (si poteva dire, padre e figliuolo) ci sia di controversia e disturbo, offerendovi, quantunque sì oltre è lo sdegno, di usare uno di quegli offieii, che sempre la mia natura usò per gli amici. In cotal mentre vi ringrazio dell'amorevolezza mostrata in sì grate cose al mio gusto, pregandovi che se vi può giovar la mia opera, che mi disponiate alla libera. Di dic. in Venetia* 1551.

A Madonna Lucietta Saracina.

Per non sapere con qual sorte di gratitudine ricompensare i saluti che mi mandate per bocca del di voi signor

disgustato di lui per lettera scrittagli con poco rispetto: tuttavia, come buono e leale amico, si esibisce di addolcire l'animo di lui, onde ritorni

---

Gasparo senza menda et senza inganno consorte, mi è parso di mio ufficio et di mio debito il commettere con i prieghi ad Alessandro Vittoria che subito costì giunto in Vicenza, la idea del volto vostro rassempli. Di mio ufficio è stato il disporre lo eccellente scultore a ritrarvi; però che i meriti de' costumi, che di laude illustre si adornano, esortano ciascuno che gli comprende in virtù, a onorarvi nell'opere. Ed è stato di mio debito ancora, conciosiachè il ricordarsi la gentil bontade vostra di me, che vi osservo, mi obbliga a mostrarmevi in tutti i casi delle preclare occasioni obbligato. Onde in fede di ciò, il giovane che a marmi comincia a dar lo spirito in disegno per compiacersi nel farmi piacere tuttavia, vuole connumerare la modesta et nobile effigie vostra tra le copie di quelle cotante, che di man sua in vivace rilievo si veggono. Egli ch'è già la stessa natura in tale arte, con la propria avidità, che ha fatto Massimiano, il principe di Piemonte et di Spagna, non che in Trento il padre, il fratello et il nipote con diversi altri cavalieri et prelati, desidera medesimamente far voi che ne sete degna, in medaglia. Sì che lo studio di lui posto in esprimere la mansuetudine, la gravità e la grazia della Chieregata Caterina sublime; nè più nè meno si apparirà nella sembianza in dolcezza, che si apparisca in quella delle dilette Figliuole del da Tiene conte Marc' Antonio amorosissimo. In somma quando pure si dubiti, che lo allievo del Fidia Sansovino in lo stile, non imiti il suo gran precettore nella fama, con risoluta credenza, oltre et la di me testa da lui in un tratto ritratta, et la di lui Maddalena Liomparda, notabile matrona, la maestà che glorifica l'aria e la

al primiero amore. Continuava dunque il Vittoria a intrattenersi in Vicenza impiegato in servigio de'principali signori di quella città. Se egli era eccellente nello scolpire in marmo, eccellentissimo era altresì nell' arte plastica, o sia ne' lavori di stucco. Aveva una franchezza ed una grazia in essi che Mirone e Policleto, cotanto celebri presso gli antichi, non l'ebbero forse maggiore. Aveva una composizione di stucco così candido e forte, che molti a' dì nostri s'ingannano, tenendo le opere sue di tale materia per iscolpite in marmo. Non lunga età, non intemperie di stagione furono mai bastevoli a logorarle. Cotanti pregi dunque impegnarono li signori Vicentini a valersi dell' opera di lui, onde più anni ancora si è colà intrattenuto. Che egli anche tenesse corrispondenza con i più distinti signori di Padova, e ne esigesse compiuta stima appieno lo dimostra certa lettera (9), da lui scritta di Vicenza al *mol-*

---

fronte del duca ottimo d'Atri et magnanimo, hora io la determino; la destra basciandovi con paterna carità d'amore et con servile riverenza di affetto. Di novembre in Venezia 1552.

(9) A questa lettera fu dato posto eziandio nella *Raccolta di Lettere sulla Pittura ec. pubblicata dal Bottari* (Milano 1822 Vol. V): nella quale edizione la si legge nuovamente pure nel Vol. VIII f. 354.

to magnifico signore Marco Mantova il dì settimo di gennaio 1553, che tratta da un Codice MS., e comunicatami dal rinomato signor dottore Gennari, sacerdote padovano, io trascrivo, » Quel» la poca virtù ch' è in me, per le lodi mi dà V, » S. e per i meriti suoi, vi si offerisce, come io » mi vi dono in perpetuo. Vi mando due meda» glie; una che io credo che sia la prima che de» siderate, ed un' altra per non far errore, che so » le mostrai insieme con molte che io tenea. Ho » fatto le raccomandazion sue al C. M. Antonio » che tanto ama ed estima le divine qualità sue, » quanto merita così raro signor, come sete; nè » mi scordai appresso di salutare il signor Pietro » Aretino, come m' impose, qual risaluta V. Ec» cellenza; ed io frattanto offerendomi di nuovo, » le bacio la mano ».

Fra le Aretine altra lettera abbiamo dello stesso gennaio 1553, con la quale Pietro Aretino ringrazia il Vittoria di altre pera nuovamente mandategli di Vicenza, e gli fa cenno che quelle mandate a Tiziano si erano smarrite. La compitezza di Alessandro con uomini di tanto grido e la confidenza di regalargli dimostra appieno ch' ei godesse, se non la loro confidenza, almeno la grazia loro. » Messer Alessandro, così incomin» cia la lettera, io ebbi il cesto delle pera, e non » la lettera; e Tiziano, che vi tiene, come io, per

» figliuolo, ricevè la lettera e non il cesto: benchè
» il divino huomo vi ringrazia del dono che non
» ha goduto punto, nel modo che vi rendo grazie
» io che l'ho mangiato tutto ». Lo assicura infine di aver calmato l'animo del Sansovino, disgustato, come si è detto, per lettera dal Vittoria scrittagli senza quel rispetto ch'era dovuto ad un tanto maestro. Così lunga dimora in Vicenza, la sua abilità e la stima ch'egli esigeva da que' Signori, furono le cagioni ond' egli contrasse amicizia col celebre architetto Andrea Palladio. Il comun genio stabilì fra loro una dotta e ferma alleanza, ed il Palladio che fu sempre un perfetto conoscitore dell'eccellenza degli artefici, si servì di Alessandro e ne' palazzi de' conti Porto (10) e Caldogno, ed in quello del conte Marcantonio Tiene, nel quale il Vittoria lavorò alcune stanze a stucco in compagnia di Bartolommeo Ridolfi, pur egli eccellente nell'arte plastica.

Pochi mesi dopo che per opera dell' Aretino fu restituito Alessandro nella buona grazia del

(10) Non sapriasi dire su quale fondamento il Temanza si appoggiasse, allora quando qui scrive, che il Palladio si servì dell'opera del Vittoria ne' palazzi Porto e Caldogno. Si ricordano bensì dal Palladio nella propria opera, ove dice del palazzo Thiene, questi ch'egli chiama *bellissimi stucchi del Vittoria e di Bartolommeo Ridolfi*.

suo maestro, io lo trovo fermo in Venezia, di dove poi non si è mai, per lungo tempo, staccato, avendo già presa moglie (11) e fissatavi abitazione (12) nella parrocchia di s. Giovanni in Bragora. In data dieci maggio dello stesso anno 1553 il Vittoria scrisse di Venezia una lettera al predetto Mantova, avvisandolo ch'ei si ritrovava in Venezia impiegato in far due statue gigantesche, che vanno alla porta della Libreria sulla piazza, e se gli raccomanda per alcune opere da farsi in santa Giustina di Padova. Restituito dunque il Vittoria nella buona grazia del Sansovino, fu egli sempre la confidenza e l'amore di lui, aiutandolo in quelle cose che per la sua avanzata età non poteva eseguire. Quindi è che tutti gli amici di Iacopo erano impegnati per Alessandro e si servivano dell' opera sua a compiere le cose già incominciate dal maestro. Così fece il celebre Tommaso da Ravenna, il quale volle che il Vittoria

---

(11) Questa fu Paola figlia del qu. Simon di Giovanni Venturini da Rive di Trento, la quale testò nel 1560. Nel dì 20 di aprile del 1567 fece il suo nuovo nuziale con Veronica figlia del qu. Domenico Lazzarini.

(12) Il dì 26 di luglio del 1553 ebbe a fitto da Antonio Navagero questa casa, in calle della Pietà, ch'oggi è al numero 3799. In essa l'anno 1578 fece eseguire da *Lorenzo* tagliapietra da sant' Angelo un *pozzo in forma di vaso di pietra rossa*, che vi si vede ancora. Nel cortile si conserva un busto in marmo, che offre lo stesso Vittoria.

desse compimento al secondo ordine della facciata di s. Giuliano in Venezia, con suoi denari innalzata. Assistè pur egli all' interna fabbrica di quella chiesa ed ornò in seguito di stucchi (13) la cappella del Santissimo Sacramento, l'altare della quale è opera di Giannantonio Rusconi, non molto noto architetto. Pel predetto Tommaso da Ravenna ordinò il Vittoria la porta, per cui si entra nel cortile del monistero del santo Sepolcro sulla riva degli Schiavoni e fece gli ornati e la statua che vi sta sopra.

La rinomata fabbrica della Libreria di s. Marco si avanzava a gran passi, onde il Vittoria applicossi a condurre a fine le due (14) accennate

---

(13) Ciò avvenne nel 1583; giacchè il dì quinto di aprile di quest'anno contò lire 31 a M. *Ottaviano Rodolfi* per aver lavorato giorni cinque in *due puttini di stucco* in questo altare. Che questo *Ottaviano* non sia forse il *Ridolfi Bartolommeo*, che il Palladio e il Temanza nominano più sopra?

(14) La prima opera che per le accennate Memorie conosciamo fatta dal Vittoria nelle pubbliche fabbriche, sono *quattro figure di fiumi della fabbrica nona* all'incontro del palazzo: per le quali il dì 29 di marzo del 1550 ricevette venti delli ducati cinquanta stabiliti a lui dal Sansovino.

Quanto alle due Figure cioè le Cariatidi: il Vittoria nel 1553 diè danaro a *M. Giovanni, e Lorenzo Vicentino* intagliatore, e a *Iacomo* tagliapietra, i quali aveano lavorato nella prima di esse figure: nel 1554 poi diè danaro a

gigantesche statue, o sia cariatidi, che servono di stipiti all' arco, per cui si salgono le scale che portano alla Libreria predetta. Non si possono lodar codeste convenientemente: tanta è la loro eccellenza, tanta la maestà e la facilità in ogni loro parte. E perchè in questa fabbrica niun genere di ornamento si doveva ommettere che alla buona architettura convenisse; così ordinò il Sansovino che li fornici delle due branche di Scala e de' pianerottoli fossero ornati di stucchi ripartiti in più vani, con aggiustata euritimia e vago intreccio. Quest' opera nell' anno 1559 (15) fu dai Procuratori de Supra allogata al Vittoria; ond' egli vi si applicò con tutto lo spirito per lodevolmente eseguirla. Nobile e vago è l' intreccio e di varie forme, con loro cornici d' intorno di frutta e di frondi eccellentemente condotte. Giambattista Franco dipinse a fresco i vani, pur egli con tale eccellenza, che paiono di Raffaello suo maestro. Avendo quest' opera incon-

---

M. Giovanni da Sasso, a *Giovannantonio Vicentino* intagliatore, a *Batista* garzone di *M. Valentino* friulano squadratore per avere lavorato nella seconda di esse figure. Una di queste Cariatidi l' abbiamo scolpita nella *Storia della Scultura* del Cicognara.

(15) E di fatti sì in quest' anno, sì nel seguente, il Vittoria dava danaro a *Giulio di M. Leone*, che lo assisteva negli stucchi di queste Scale.

trato l'applauso universale della città, il nostro Alessandro passò di buon genio a dar mano agli stucchi delle Scale del ducal palagio, per cui si ascende al Collegio. Siccome le censure, il più delle volte, avviliscono gli artefici, così le lodi gli animano, anzi gli stimolano a far cose migliori. Di vero gli stucchi di queste Scale del palagio sono di gusto assai migliore di quelli delle Scale della Libreria. Sono eglino meno rilevati e meno pesanti, sono spiccati con grazia e morbidezza; ed il riparto è così maestoso e nobile, che niente più resta a desiderarsi. Anche in quest' opera ebbe mano il predetto Franco, il quale si diportò da quel valent' uomo ch' egli era, sì nelle figure dipinte (16) negli sfondati, che nei grotteschi coloriti nelle fascie che li ricingono. Questi stucchi furono messi ad oro nelle parti che lo richiedevano: onde l'opera è riuscita di tale magnificenza, che anche oggidì esse Scale si chiamano le *Scale d' Oro*.

Cresceva pertanto sempre più il valore ed il grado del Vittoria, di modo che esigeva stima e rispetto da chiunque, e singolarmente da chi era

---

(16) Sì queste figure, sì gli stucchi, abbisognarono di ristauro, che fu praticato l'anno 1793. Anzi parecchi de' comparti dipinti si dovettero rinnovare del tutto da *Pier Antonio Novelli* viniziano.

amante o professore del Disegno. Scontratosi un giorno sulla piazza di s. Marco con lo Schiavone, pittore di molto merito, ma così dimesso di spirito, ch' egli stesso poco apprezzava le opere sue; lo chiese Alessandro, che cosa tenesse nascosto sotto il tabarro. Pure volendo lo Schiavone, forse per timore di biasimo, celar due quadretti che a vilissimo prezzo era solito vendere a' rigattieri, volle egli vederli: onde ammiratili ed apprezzandoli per la pastosa e vaga maniera, con cui erano dipinti, li comperò con molto vantaggio dello stesso e con iscambievole piacere. Un simil caso si racconta di Apelle, che comperò da Protogene, che poco apprezzava le proprie opere, una pittura, da esso lui molto stimata. Era il Vittoria studiosissimo del disegno, e perciò apprezzava molto tutto quello, che veniva dalle mani di eccellenti maestri. Era provveduto a dovizia (17)

(17) Belle prove di ciò leggiamo nelle *Memorie* mss. Il Vittoria il dì 12 di febbrajo del 1558 comperò da messer *Batista Puoni miniator vicentino* un libretto di disegni di mano di *Francesco Parmigiano* ed una tavoletta, di legno di pero, disegnata colla Sibilla Cumanà, e Ottaviano imperatore, di mano del detto *Parmigiano*. Questo Puoni è il celebre G.P. Pittoni, editore di opere molte e incisore. Il dì 14 dell'anno 1560 comperò da messer *Andrea Palladio architetto* il ritratto nello specchio del Parmigiano, e ne sborsò il danaro, presenti Francesco Pisani, il reverendissimo

di disegni, stampe e modelli, di quadri e di medaglie antiche, dalle quali apprese quelle eccellenti forme che cotanto poi lo distinsero nelle sue opere. Dopo la morte di Pietro Aretino fece egli acquisto di un bizzarrissimo quadro, che ad esso Aretino era stato donato da Clemente VII: e que-

---

pre Antonio da Montagnana, mistro Paolo *Marangon vicentino* e Bernardino servidore del Pisani, li quali erano a tavola. Questo ritratto il Palladio glielo diede per commissione del signor Elio, dottore in medicina, vicentino, figlio di messer *Valerio, intagliatore di corniole e di cristalli eccellente*; il quale ritratto dal Vittoria, nel suo Testamento, del quale diremo appresso, fu lasciato all'imperadore Rodolfo; dicendovi che da questo e da suo padre Massimiliano era *stato desiderato tanto tempo*. Anche il Vasari nella Vita di Francesco Mazzuoli, detto il Parmigiano, narra che questo ritratto, capitato, non sapea come, nelle mani di Valerio vicentino, intagliatore di cristallo, era poi a' suoi dì appresso Alessandro Vittoria: e il Bottari in nota ivi messa, lodando assai questo ritratto, ci dice pur egli, che allora era in Vienna nel Tesoro.

Il dì 20 di aprile del 1563 comperò il modello del *piede zanco del Giorno*, che Michelangelo fece in s. Lorenzo di Firenze: della quale statua e delle altre che quivi sono, spande ogni copia di buona erudizione il canonico Moreni nella *Descrizione Istorico-critica dell' imp. Cappella de' Principi, eretta nella Basilica di s. Lorenzo di Firenze da Michelangelo Buonarotti* (Iv. 1813 in 8.°).

Il dì 10 di settembre del 1581 aveva comperato da *Michele Damaschino, pittore greco*, varii disegni del *Parmigiano* e di altri valentuomini.

sto era il ritratto del Parmigiano, fatto da se stesso, fingendosi dipinto in uno specchio: ritratto che lo stesso Parmigiano aveva regalato a Papa Clemente, prima del sacco di Roma.

Siccome l'Accademia del Sansovino, per la grave sua età, invecchiava, in certo modo, anch' essa; i giovani s'erano tutti rivolti al Vittoria, col consiglio del quale progredivano i loro studj, facendogli ben sovente vedere le proprie fatiche. Tra questi erano i più solleciti Pietro Malombra e Giovanni Contarino: onde veduti da Alessandro i loro dipinti, disse al Contarino che seguitasse a dipingere, ed al Malombra insinuò che seguitasse a disegnare, conoscendo egli, che questi prevaleva nel disegno, e quegli nel colorito. E vedendo che il Contarino prometteva nella pittura, gli fece coraggio a dipingere d'invenzione; e così lo trasse fuori di quelle angustie, in cui tenevanlo le difficoltà che per lo più si affacciano a que' giovani, i quali aspirano alla perfezione delle arti.

Ma seguitiamo il Vittoria nelle opere della sua virilità. Se fu egli eccellente nello scolpire i marmi, superò non che gli altri, come altrove dissi, ma si può anche dire se stesso nel maneggiare lo stucco. Perchè la plastica è opera meno lunga della Scultura, trova ella assai più facilmente impiego agli artefici che la professano: quindi Ales-

sandro fece copia sì grande di opere a stucco, che il volerle semplicemente noverare, lungo e tedioso racconto riuscirebbe anche a' più tolleranti indagatori delle opere sue. Tuttavia ne accennerò qui alcune poche, delle quali c'è restata memoria (18); benchè non tutte più esistano o per lo smuramento delle fabbriche, che ne andavano adorne, o perchè da barbara mano furono scioccamente distrutte. Nel palagio (19) di M.

---

(18) A queste qui ne possiamo aggiungere altre ancora, delle quali è ricordanza nelle *Memorie* che dicemmo.

Il dì 29 di febbraio del 1561 operava *di stucchi* in casa del patrizio Gianfrancesco Priuli, e con lui lavoravano *Marcantonio Palladio e Giovanni da Madras* francese: il dì 11 di marzo del 1568 diè pagamenti a *Battista di Maestro Vettor segador*, che fu suo garzone, per avere lavorato *di stucco su tre nappe* da messer Pietro Pala.

Nel 1574 lavorava *una nappa di stucco* al patrizio Leonardo Pesaro, avendo seco mastro *Batista Zanco*, fu suo garzone, ed altra *nappa* faceva in casa del patrizio Lorenzo Soranzo a s. Polo. Nel 1579 lavorava la *nappa* in casa Morosini a santa Giustina.

Dall'Algarotti (Opere. Venezia 1792 T. VIII) conosciamo avere il Vittoria fatto di tali opere in plastica bellissime ne' palazzi Foscari alla Malcontenta, e Barbaro (ora Manin) a Maser presso Asolo.

(19) In questo palazzo del Trevisano lavorava il Vittoria intorno alla *nappa* nel 1557, e aveva compagni nel lavoro *Francesco del Salò e Baldissera, garzon di Pietro da Salò*. Di questo palazzo, tuttavia in piedi e ornato ancora, in parte, di belle opere di plastica si veda la *Guida per l'Isola di Murano, seconda edizione*, Venezia 1808 in 8.°

Camillo Trevisan in Murano adornò alcune stanze a stucco con molta perfezione: in Venezia lavorò molte cose in compagnia di Paolo Caliari, chiarissimo pittore veronese, pur egli plastico eccellentissimo, nel palazzo (20) Erizzo, ora Morosini a san Canciano: ne' palagi Georgi sul rio di s. Lorenzo, e Nani presso s. Trovaso (Gervasio) fece Alessandro alcune opere, le quali esigerono molta stima ed applauso. Nella chiesa de' Crocicchieri fece sui lati della tavola di santa Barbara dipinta dal Tintoretto due figurone di sant' Elena e di santa Barbara; ma amendue perirono, perchè soppressa quella religione, e passata essa chiesa ne' padri gesuiti, pur essi testè soppressi, fu sul principio del corrente secolo riedificata dai fondamenti a spese della famiglia Manino con disegno di Domenico Rossi. Nella chiesa de' Frari, frati minori conventuali, fece di stucco una gran tavola dell' altare del procuratore Girolamo Zane, con la Vergine assunta, circondata di angeli, e sei figurone di santi, alcune di mezzo, ed altre quasi di tutto rilievo, che non potevasi vedere cosa, la quale paragonare se le potesse in disegno, diligenza e perfezione. Sopra il frontespizio vi fece due maestose Sibille, con le

---

(20) Il palazzo Erizzo venne atterrato da pochi anni.

pieghe de' panni grandiose e facili, con bellissime arie di teste, ed un putto nel mezzo, pur esso perfettamente condotto. Sopra piedistallo, nel mezzo dell' altare, vi collocò una statua, maggiore del naturale, di s. Girolamo, da lui scolpita in marmo, risentita alquanto ne' muscoli sulla maniera del Buonarotti, con bellissimo leone appiedi. L'aria della testa non può essere più nobile, perchè spira senno, santità, divozione. Sono così bene spiccate le gambe e le braccia, che sembra come impossibile, che si possa traforare il marmo in cotal guisa e con tanta franchezza. In somma questa statua (21) è condotta con tanta intelligenza, che ella sola basterebbe a caratterizzarlo per eccellentissimo artefice. Ma che! La maestosa tavola di stucco, pochi anni sono, fu barbaramente (22) manomessa da que' Padri affine di porvi

---

(21) Nel libretto *Le Belle Arti in Venezia*, *Almanacco* per l'anno 1827, pubblicato dal libraio Orlandelli, vi ha descritta ed intagliata in rame, fra molte altre, questa figura di s. Girolamo, ed è quella che qui ci piace di unire.

(22) Sembra che il Vittoria avesse suo tristo fato per conto di questa chiesa. Il dì 20 ottobre del 1584 fece pagamento di lire ventuna a mistro *Andrea Gazino* per avere lavorato giorni sei col suo garzone grande sulle *due figure di marmo*, del patrizio Francesco Bernardo, *cioè un santo Francesco ed una santa Elena*, poste a fianco del suo altare nella chiesa de' Frati minori de' Frari, nelle quali statue lavorarono i mistri *Cesare Milanese*, *Mattio Milane-*

una tavola dipinta del loro s. Giuseppe da Copertino. Non fu piccolo avanzo in tanta strage, che abbiano preservato, oltre il s. Girolamo di marmo, due di quelle figurone quasi di tutto rilievo, e che le abbiano collocate in due nicchi a canto all'altare predetto, ma in modo, che niente spiccano agli occhi de' professori. Quando una mattina, udendo ivi la santa Messa, mi avvidi, che sì bell' opera era ita in rovina,

Com' i' divenni allor gelato e fioco
Nol dimandar, lettor, ch' io non lo dico,
Però ch' ogni parlar sarebbe poco.

Dante inf. C. XXXIV. v. 22.

Ma venutomi presso uno di que' Padri, mio ami-

---

se, *Marc' Antonio Palladio*: ma queste statue ora più non vi si vedono, alle quali ve n' ha sostituite due in pietra, assai misera cosa, con le iniziali ignote B. P. F.

Nel magnifico altare maggiore aveavi ricca custodia in marmo adorna di varj bronzi, fra' quali aveavi anche due statuette, rappresentanti Malachia e Melchisedecco, ciascuna con il nome del suo autore: ma le variazioni ultimamente praticate in quell' altare ne diedero bando dal tempio a tali opere.

Nessuno degli scrittori rammenta, che la gran figura del Cristo sopra la porta grande di questa chiesa è opera del *Vittoria*: e pure quella ne ha anche il nome. Il dì 6 di marzo del 1581 egli avea dato danaro a mistro *Iseppo*, squadratore friulano, per averci *spuntato* per due giorni, ed ebbe compagno nel lavoro *Andrea dall' Aquila di Trento*.

co, lo acconciai pel dì delle feste. Se la nobilissima famiglia Zane, testè spenta, sussistesse ancora, que' malaccorti Padri non avrebbero tolto alle bell'arti cotanta opera, nè spogliata avrebbero questa metropoli di così raro ornamento. E perchè mai un qualche melancolico professore del disegno non si mette a tessere un catalogo di quelle opere eccellenti che furono o distrutte o impiastrate per l'ignoranza de' rettori delle chiese, delle confraternite e di altri luoghi pubblici? Di vero si leggerebbero cose più strane di quelle che stanno scritte nelle storie delle barbare nazioni, le quali desolarono Roma e l'imperio romano. E che ciò sia vero; qual maggior sacrilegio di quello commesso a' dì nostri in Roma, di por mano nel secondo ordine del venerabile Panteon, rispettato fino dai Barbari! Ma usciamo di questo passo fastidioso e molesto, e torniamo al nostro proposito.

Il Vittoria nell'anno 1574 lavorò in ampio pezzo di marmo l'ornamento della iscrizione posta (23) dalla serenissima repubblica per ricordanza della venuta a Venezia di Enrico III, re

---

(23) Nel 1575 vengono notati pagamenti che si fecero a *Marcantonio Palladio per avere lavorato nelle figure dell' ornamento di Franza*.

di Francia, la quale sta fitta nella muraglia del corridoio di fronte alla Scala de' Giganti nel palazzo ducale. Questo lavoro è nobile ed eccellente in ogni sua parte; ma le due femmine, una su cadaun lato, sono di forme così leggiadre e nobili, e disegnate con tale perfezione, che quasi sono inimitabili. Tre altre Figure (24), in marmo, di sua mano, la Giustizia, la Pace e Pallade, si veggono sulla cornice della porta del Collegio in detto palagio, le quali gareggiano con altre opere di valenti professori, che qui si ammirano.

Poichè l' armata navale de' Veneziani, in compagnia di quella del papa e del re di Spagna, ottenne la celebratissima vittoria contro il Turco

---

(24) Le tre figure, la Guerra (non la Giustizia), la Pace e Pallade che si veggono sulla cornice della porta che dalla Sala delle quattro porte conduce a quella del Pregadi (non del Collegio) sono di mano di Girolamo Campagna che ci ha posto il suo nome, non già di Alessandro Vittoria. Le tre figure poi scolpite dal Vittoria con suo nome nella detta Sala delle quattro porte rappresentano l' Eloquenza, la Facilità dell' Udienza, e la Vigilanza, e stanno sulla cornice della porta che mette nell' Anticollegio.

Il Vittoria poi scolpì altre tre figure allegoriche che stanno sopra la cornice della porta che dall' Anticollegio mette nel Collegio, ed hanno il suo nome.

Nelle *Memorie* troviamo che l' anno 1587 fece, in più volte, contamenti di ducati ventidue e mezzo a *Vigilio Rubini*, suo nipote, per avere lavorato *sulle figure del palazzo*.

nelle acque de' Curzolari il dì settimo di ottobre del 1571; avendo il Senato, conforme il pio costume de' suoi maggiori, rese pubbliche grazie a Dio e alla Santissima Vergine, s'accrebbe in ogni ordine di persone la divozione del Rosario (nel giorno della Vittoria correva l'annua celebrità del Rosario) e il culto della Vergine Santissima, ma segnatamente nella chiesa de' padri domenicani de' santi Gio. e Paolo: per lo che con larghe limosine e legati pii si è molto arricchita la confraternita del Rosario, eretta in una cappella aderente alla chiesa predetta. Quindi fu deliberato di riedificarla ed ornarla, quanto mai fosse possibile, di opere eccellenti. Commessane perciò la cura al Vittoria, ornolla di nobile architettura e di varie sue statue. È questa Cappella un quadrilungo, in fondo del quale il Vittoria configurò un tempio quadrato, ornato su tre lati di un maestoso ordine composito, che s'innalza fino al soffitto, con pilastri canalati sopra magnifico piedistallo che ricorre d'intorno, e con finestre, archi e nicchi, ne' quali collocò sei grandi figure di profeti e sibille. Tutta quest' opera è di stucco (25), messo ad oro, toltone le due co-

---

(25) Il dì nono di settembre del 1587 pagò ducati ventotto a *Vigilio Rubini*, che lo aiutò a lavorare *sulle figure di stucco* al Rosario, nelle quali lavorò anche *Andrea dall' Aquila*.

lonne dell' ampio intercolunnio sul quarto lato di fronte, e toltone le colonne e gli archi delle finestre, il piedistallo e le basi, che sono di pietra d'Istria. L'altare che vi sta nel mezzo, e che rappresenta un bel tempio quadrifonte, di candido marmo, con colonne di breccia di Genova, è opera di *Girolamo Campagna*: del quale sono le due statue in fondo, s. Tommaso d'Aquino e santa Rosa, le quali, a dir vero, non ispiccano quanto dovrebbero, pel confronto delle due di prospetto, s. Domenico e santa Giustina, le quali sono opere del nostro Vittoria. Questa cappella è ornatissima di pitture degli uomini più distinti di quel tempo, cioè di *Domenico Tintoretto*, di *Iacopo Palma*, di *Francesco Bassano*, di *Andrea Vicentino*, di *Paolo Fiammengo* e di *Leonardo Corona*. Quest' ultimo era di quelli, che consigliavano le opere loro con il Vittoria, ed a lui ricorreano, come a maestro. Quindi dovendo il Corona dipingere la tavola dell' Annunziata nell' arco in fondo della detta Cappella, Alessandro gli fece i modelli di varie figure, mediante i quali, col proprio valore, condusse quell' opera a perfezione.

Fece il Vittoria, con molto plauso, le tre statue di marmo, i santi Antonio abate, Rocco e Sebastiano, nella seconda cappella alla diritta

nella chiesa di s. Francesco della Vigna (26), e due altre in bronzo, i santi Francesco di Assisi e Bernardino di Siena (27), sulle pile dell' acqua santa nella chiesa medesima.

Sopra la porta della chiesa di s. Zaccaria vi è una statua, non molto grande, di quel profeta, condotta da Alessandro con molta perfezione ed inimitabile diligenza. Bell' aria di testa con barba, che quasi quasi vi si distinguono i peli, bel panneggiamento, facile e maestoso (28).

In s. Sebastiano nella cappella Grimani vi fece in marmo due piccole statue de' santi Antonio abate e Marco, poste ne' nicchi dell' altare e il busto al naturale di Marcantonio Grimani, amplissimo Senatore, con due puttini a lato.

---

(26) Segnò il Vittoria di avere comperato il dì 24 di luglio del 1563 dalla vedova e figli di *Pietro da Salò* scultore, col mezzo di mistro *Salvatore* tagliapietra, un pezzo di pietra da Rovigno per fare il s. Sebastiano a s. Francesco della Vigna. Così abbiamo l'epoca, ch'era morto, a un di presso, quell'illustre condiscepolo del Vittoria. Il dì terzo di dicembre dell'anno medesimo pagò a *Gian Iacopo*, proto da s. Cassiano, due pezzi di pietra per le altre due statue de' santi Rocco e Antonio abate.

(27) Non è s. Bernardino di Siena, ma bensì s. Giovanni Battista.

(28) Altra opera del Vittoria, con il suo nome, vi ha in questa chiesa di s. Zaccaria: cioè la statua del Battista sopra una delle due pile dell'acqua santa.

Per un altro senatore Grimani, di nome Girolamo (29), fece il busto e l'ornato della iscrizione sepolcrale, che sta fitta nel muro sul lato destro della maggiore cappella in s. Giuseppe di Castello: cose che qualunque professore può vedere con piacere e profitto. Lo stesso può dirsi anche della bella statua (30) di Alvise Tiepolo, posta presso l'altare di s. Sabba nella chiesa di sant' Antonino.

I Procuratori de Ultra, perchè Commissarii, per testamento, di Lodovico figliuolo del Doge Girolamo Priuli, volendo far erigere nella chiesa di s. Salvatore di Venezia il deposito de' dogi Lorenzo zio e Girolamo padre del predetto Lodovico, aveano commesso ad alcuni architetti di produrre loro disegni onde innalzare un' opera degna della memoria di que' due principi e del

---

(29) Alla porta del palazzo di questo patrizio, sopra il Canal Grande, si collocarono due Vittorie condotte dal nostro Alessandro l'anno 1563, per *Gian Iacopo*, proto da s. Cassiano.

(30) Non è una statua, ma un busto. Il Vittoria il dì 11 di gennaio del 1591 pagò ad *Andrea dall' Aquila* lire ventuna per avere lavorato giorni sette *sulli due puttini del chiarissimo Tiepolo*; e il dì 27 di giugno del 1594 pagò lire sei a mistro *Andrea* squadratore per avere lavorato *sul ritratto* dello stesso Tiepolo. I due puttini sono sull'urna del Santo.

nobilissimo tempio, in cui erigere doveasi. Due disegni produsse il Vittoria, de' quali uno ne fu scelto, e con loro Scritto del dì 17 di settembre del 1575 ordinarono che fosse eseguito. Quale ostacolo poi siasi infrapposto non è facile ripescarlo in tanta distanza di tempo. Pare che all'opera fosse dato sollecito incominciamento, e che poi se ne sia deposto il pensiero. In seguito, Lodovico Priuli, forse nipote di Lodovico testatore, produsse al Collegio de' Savii del Consiglio altro disegno, sul quale fu nuovamente deliberata l'opera. La esecuzione fu raccomandata a *Cesare Franco*, scarpellino ed architetto, di cui vuolsi fosse il disegno; il quale lentamente operando, nel giro di diciasett' anni lo condusse a compimento. Questo è certo che il disegno del Vittoria (31) non ebbe esecuzione. Questa mole è così bene ordinata e condotta, che senza dubbio è uno de' più bei pezzi di architettura,

---

(31) Se il Vittoria non operò in questa chiesa pel monumento de' due dogi Priuli, vi ha però avuto mano in quello del doge Francesco Venier, ordinato da *Iacopo Sansovino*. Negli anni 1557, 1558 egli vi eseguì la mezza luna sovrapposta con il *gruppo della Pietà con il doge*. Da varii pagamenti si riconosce che vi lavorarono con lui *Antonio di mastro Picio* e *Tommaso da Zara*. Ebbe anzi quell' *Antonio* del dinaro eziandio per la figura del doge, la quale vi è coricata.

che veggasi in quel nobilissimo tempio. Forse il Vittoria non avea disegnato cosa di egual perfezione. Il suo valore nella scultura lo manteneva però in alto grado di stima, e con ragione, avendo egli in cotale arte avanzato ogni altro maestro. Niuna opera pubblica faceasi allora, che non passasse per le sue mani. Per l'incendio del palazzo ducale, accaduto nel dicembre dell'anno 1577, erano cadute ed infrante dalla sommità de' finestroni delle sale del Maggior Consiglio e dello Squittinio due antichissime statue ch' erano quivi rizzate; onde Alessandro ve le fece di nuovo, di pietra istriana, cioè la Giustizia sopra il finestrone di rimpetto alla Libreria, e Venezia sopra quello di rincontro a s. Giorgio Maggiore, amendue (32) di misura gigantesca. Osservò, nel lavorarle, le regole dell' ottica, abozzandole piuttosto che politamente conducendole, onde non cadere nel difetto di Alcamene, che per simile avvertenza fu ne' tempi antichi vinto da Fidia. Frattanto si avea dato compimento alla libreria di s.

(32) Vittoria il dì 24 di aprile del 1579 fece pagamento a mistro *Antonio Gazzino*, che fu allievo di messer *Tomaso* scultore, per avere lavorato giorni cinque sulle *due teste delle figure grandi*, che sono in cima delli *due pergoli* del palazzo. Questo *Tommaso* crederei che fosse il *Lombardo*, di cui si ha opere in Venezia, e di cui parla l' Oldelli nel *Dizionario degli Uomini illustri del Cantone del Ticino*.

Marco; ed essendo già mancati di vita il Sansovino ed il Palladio, li Procuratori de Supra aveano destinato alla soprantendenza di quella fabbrica che già dovea continuarsi, Vincenzo Scamozzi, rinomato architetto. Per collocare decentemente la scelta raccolta di statue antiche donate alla serenissima Repubblica da due prelati Grimani, (33) cioè dal cardinale Domenico e da Gio-

---

(33) Il cardinale Domenico Grimani che morì in Roma l'anno 1523, lasciò alla Repubblica sedici antichi Busti di marmo, che dopo la sua morte furono collocati sopra alcune mensole nella stanza poi detta delle *Teste*, ove appresso fu la Chiesetta dietro al Collegio. Vi si leggeva la seguente iscrizione che il cardinale Bembo dettò, e che presentemente si trova presso il nobil uomo Michele conte Grimani nel suo rinomato palazzo a santa Maria Formosa:

CVM HAS IMAGINES DIVTVRNO ROMAE STVDIO PERQVISITAS DOMINICVS GRIMANVS CARDINALIS REIPVBLICAE TESTAMENTO LEGAVISSET, LOCVM HVNC IN QVO DISPONERENTVR ANDREAS GRITTI DVX EIVSDEM REI MEMORIAE CAVSA FIERI CVRAVIT.

Avendo poi l'anno 1580 Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, offerto in dono alla Repubblica la sua scelta raccolta di statue, bassorilievi ec. presso il numero di dugento pezzi, volle il senato che codeste anticaglie fossero collocate nel suddetto Museo con la soprantendenza di esso patriarca. Ma, morto nel 1592 lo stesso patriarca, prima che fosse compiuto l'ornamento della Sala ordinato dallo Scamozzi, ne fu demandata la cura a M. Federico Contarini, procurator di s. Marco, perchè le desse compimento. Egli allora n'accrebbe il numero con dieci statue, due teste e due bassorilievi ch'erano di sua propria ragione.

vanni patriarca di Aquileja, con disegno dello stesso Scamozzi fu ornata l' Antisala della Libreria, onde servirsene di pubblico Museo. Dovendosì dunque tradurre prima alla casa del patriarca Grimani li sedici busti, che furono del cardinale, e poi in seguito collocare l' intera raccolta delle scelte statue, de' pregiati bassirilievi, de' busti, de' cippi, de' vasi e delle inscrizioni nel nuovo Museo, vi fu destinato il Vittoria, (e nella traduzione de' sedici busti, in aiuto di lui un tale Domenico dalle due Regine); il che pienamente dimostra in quanta estimazione egli fosse tenuto. In quella occasione ha ripassato ogni cosa per mano, riunendo le parti staccate e risarcendo le mancanti. Sopra la porta di esso Museo fu posta la seguente iscrizione.

SIGNA MARMOREA PERANTIQVA OLIM A DOMINICO CARDINALE GRIMANO ANT. PRINCIPIS F. ET POSTEA A IOANNE PATRIAR. AQVILEJENSI EJVSDEM PRINC. NEPOTE PASCALE CICONIA DVCE MAGNA EX PARTE REIPVBLICÆ LEGATA. PARTIM VERO MARINO GRIMANO PRINCIPE A FEDERICO CONTARENO DIVI MARCI PROCVRAT. AD ABSOLVTVM ORNAMENTVM SVPPLETA IDEM FEDERICVS EX SENATVS CONSVLTO HOC IN LOCO REPONENDA CVRAVIT ANNO DOMINI MDXCVII (34)

---

(34) Trasportato il Museo nella nuova Biblioteca, ne fu collocata, nell' ingresso, la iscrizione qui prodotta.

Non andò esente Alessandro dall' umano difetto di parzialità, il quale in lui doveva nascere non che dal sacro vincolo d'amicizia, ma anche dal perfetto conoscimento ch' egli avea del merito de' professori. Egli amava *Iacopo Palma*, teneva in pregio le sue opere, e lo promoveva a fronte degli emuli. Quindi esso Iacopo gli faceva di continuo la corte, consigliando seco lui le sue opere ed accarezzandolo come padre. All' incontro Tintoretto (35) e Paolo Veronese, come sovrani maestri ch'erano, poco curavano il Vittoria e sdegnavano di convenire seco lui, veggendolo forse di mal occhio perchè era divenuto come dispotico delle migliori opere della città. Quindi avendo destinato le monache di santa Giustina di Venezia di far dipingere il soffittà del coro della loro chiesa, l'*Aliense*, celebre pittore, aspirava a quell'opera: ma il Vittoria con i suoi ufficii e con le sue insinuazioni operò in modo, che l'ebbe il Palma. Non restò però del tutto frodato l' Aliense, poichè anch' egli dipinse alcune tavole nella chiesa medesima. Per altro quasi tutti i pittori rispettavano il Vittoria come maestro loro, e riputavano molto il giudizio di lui. Mentre il *Corona* dipingeva la bella tavola di sant' Onofrio

---

(35) Ridolfi *Vite de' Pittori* T. II f. 174.

per la confraternita dei Tintori, che fu posta al loro altare nella chiesa de' Padri Serviti, desiderò che Alessandro la vedesse. Portatosi egli un giorno alla casa del Corona, esaminata che l'ebbe, gli disse, che se l'avesse veduta fuori di quella casa, l'avrebbe creduta opera del Tintoretto; volendolo, a mio credere, lodare, e non pugner, come scrisse il Ridolfi. Punse bensì non poco il Vittoria l'onta fattagli dall'Aliense predetto (36), atteso la smodata protezione ch' ei donava al Palma, per la quale esso Aliense in più incontri n'era restato addietro, con suo grave danno: e fu che avendosi a fare, per la nuova chiesa di s. Georgio Maggiore, il principale altare, procurava il Vittoria di avere quell'opera, che molto onore gli avrebbe arrecato. Ma prevalendo presso que' monaci il consiglio dell'Aliense, il quale ne avea fatto il disegno, fu allogata a Girolamo Campagna, assai buono scultore, non però da preferirsi al Vittoria. Questo colpo gli penetrò assai l'animo, perch' ei si tenea franco di averla; nè potè nascondere la sua passione, sicchè i suoi amici non se ne avvedessero. Ma *sua quisque exempla debet aequo animo pati*, come appariamo da Fedro. Così va il mondo: una continua vicissitu-

(36) *Ivi* f. 214.

dine di cose, or più, or meno felici, e più fiate contrarie al nostro volere; compartendo la fortuna i suoi doni or a questo, or a quello, lusingando ciascheduno con la speranza di quel bene che assai di rado si giunge ad ottenere. Ma questa lusinga e questa vicissitudine di cose, le quali sono sempre mosse dalla ruota dell' interesse e dell' amicizia, è l'aspetto più nobile della umana società. Se tutte le opere fossero capitate alle mani del Vittoria, egli non avrebbe potuto a tutte supplire, se non trascurando la diligenza e la perfezione: e poi che ne sarebbe stato degli altri artefici? Pur troppo i grandi sono soliti di affezionarsi ad un solo, con grave pregiudizio delle arti; perchè spesse volte restano addietro i più esperti, o almeno quelli, che avrebbero con eguale perfezione arricchite di opere eccellenti le patrie loro. Tuttavia il Vittoria non restò del tutto frodato, che qualcosa anch' egli non abbia messo nel predetto celebratissimo tempio di s. Georgio Maggiore. Imperocchè ne' nicchi sopra la porta principale interna vi sono di sue mani quattro grandi statue (37) di stucco, rappresentanti gli Evangelisti, lavorate con quel suo mirabile

(37) Queste figure egli le lavorava l'anno 1574, come si ha dalle sue *Memorie*.

composto, che da chiunque vengono riputate di marmo.

È architettura di Alessandro l' Oratorio (38) di san Girolamo iu campo di san Fantino. Questo edificio è diviso in due piani. Il primo ch' è un quadrilungo, serve di oratorio ad uso comune, ed il solaio serve alle Congreghe della Confraternita. Nel primo piano vi sono due altari. Quello (39) sulla testata, ch' è tutto di pietra di paragone, ha un Crocifisso messo in mezzo a due statue di bronzo, la santissima Vergine e san Giovanni. Sul frontispicio vi sono pure due angeli di bronzo, tutti getti nobilissimi e nettissimi del nostro artefice. Di lui è pure la nobilissima statua (40) di san Girolamo scolpita in marmo, che vedesi sull' altro altare. Sebbene questo edificio è di figura quadrilatera, non è veduto che da due lati, gli altri due restando coperti dalle vicine abitazioni. La principale facciata (41) sul

---

(38) Ora divenuto il Veneto Ateneo.

(39) Presentemente è nella chiesa de' santi Gio. e Paolo. Ma quivi il Crocifisso è di *Francesco Cavrioli*: l' altro del Vittoria non sappiamo ove si trovi.

(40) Ora collocata assai male in un altare, architettato da *Guglielmo Bergamasco*, nella ricordata chiesa de' santi Gio. e Paolo.

(41) Vittoria il dì 21 di maggio del 1583 fece pagamento a *Iacomo da Bassano* per avere lavorato giorni cinque

campo, tutta di pietra d'Istria, è scompartita in due ordini, il primo jonico, il secondo corintio, amendue maestosamente condotti. Sopra un zoccolo che pareggia l'altezza di tre gradini, evvi un piedistallo che ricorre tutto d'intorno, sul quale s'innalzano quattro coppie di mezze colonne che reggono il sopraornato. Sopra di questo, con eguale ripartizione, s'innalza il secondo ordine, e sopra di esso, come per finimento, un bell'attico con bassorilievo di Cristo in croce, il quale risponde al vano di mezzo: imperocchè le quattro coppie di colonne formano tre ampli intercolonnj, nel mezzano de' quali vi si apre maestosa porta con suoi ornamenti; e negli altri, sì nel primo, sì nel secondo piano, sonvi ornate finestre, per cui diffondesi il lume e nell'Oratorio e nella Sala superiore. Lo stesso ordine e la stessa ripartizione osservasi sull' altro lato sopra la strada che guida al ponte detto della Madonna; ma con maggiore simplicità, perchè la ristrettezza di essa non tollerava nè gli aggetti de' piedistalli, nè la

---

sulle figure del frontispicio della scuola di s. Fantino, cioè una Maria con due Angeli: lavorava in quest' opera eziandio mistro *Piero da santa Lucia*. Il dì 17 di marzo dell' anno appresso pagava *Andrea dall' Aquila* per lavoro *sull' Angelo secondo che va sopra la scola suddetta*, lavorando in quello anche *Agostino Rubino*.

bella forma delle basi de' pilastri. La principale e generale composizione di quest'opera, vale a dire del primo e secondo ordine, jonico e corintio, è condotta con maestà, simplicità e belle proporzioni: non però è tale la composizione degli ornati delle cinque finestre, perchè sono pieni di tritume, sfigurati e scorretti. Anche gli altari dell'Oratorio hanno i medesimi difetti; onde chiaramente si vede quanto nel Vittoria scapitasse la buona architettura. In questo Oratorio sonvi pregiatissime opere del *Palma* e del *Tintoretto*. Il *Palma* dipinse l'Oratorio di sotto e *Tintoretto* la Sala di sopra, nel soffittà della quale ritrasse Tiziano, il Vittoria, e sè stesso e sua moglie. Dello stesso carattere di questo Oratorio è quel principio di facciata della Scuola del *Corpus Domini* dirimpetto a santa Croce, sul canal grande, erroneamente attribuita al Palladio. Anche in questo pezzo d'architettura il principale ordine ch'è jonico, è maestoso e nobile, ma gli ornati della porta e delle finestre sono triti e scorretti.

Vi è tradizione, che il Vittoria abbia ordinato il palazzo Balbi in volta del Canal Grande, vicino al Rio di Cà Foscari: opera in vero molto magnifica, ma negli ornati scorretta e licenziosa. Dicesi che M. Niccolò Balbi, che lo fece edificare, avendo già fatto smurare la sua vecchia casa, sul

fondo della quale fu innalzato, non volesse abitare sotto tetto di casa murata, se non quando esso palazzo fosse compiuto. Quindi accomodatosi con la famiglia in un bucentoro, o sia burchiello, e fattolo stare fermo presso la nuova casa ch'ei faceva murare, agiatamente lungo tempo vi stette. Ma prevenuto dalla morte non ebbe il piacere di ricovrarsi in così nobile soggiorno. Questo racconto, sebbene fattomi da uno de' vecchi di quella nobilissima famiglia, io lo sospetto per favoloso.

Varj pezzi di architettura si veggono quà e là ne' palazzi e nelle case private, particolarmente comodissime scale, maestosi e ornati archi con colonne sui lati, che assai facilmente si ravvisano per opere del Vittoria, sol che si badi alla forma e al gusto de' capitelli.

Nella chiesa di s. Giuliano fu eretto, con suo disegno, (42) l' altare de' Merciai, e in quella di

---

(42) Nell'anno 1600 il *Vittoria* aveva presentato un suo disegno per altro altare, nella chiesa, ora atterrata, di san Domenico di Castello: *altare* che doveva essere posto *all' incontro di quello di s. Giacinto*. Se n'era fatta la convenzione dell'eseguirlo tra il Guardian e Compagni della Scuola del Rosario e mistro *Melchisedech* tagliapietra della contrada di s. Gio. in Bragora. Vi dovean essere *marmi e pietre macchiate con quattro colonne de Friul della macchia bianca e negra*. . .

s. Salvatore l'altare de' Pizzicagnoli, ciascheduno adorno di quattro colonne di bei marmi, ma con sopraornati e frontespici triti e di nuove e strane forme. Sopra quello de'Merciai vi sono nobilissime statue di marmo, s. Daniele e santa Catterina, e due di stucco sopra il frontispicio; e su quello de' Pizzicagnoli due altre statue di marmo, s. Rocco e s. Sebastiano (43): tutte opere che gli fanno molto onore. In molto pregio è tenuta altra statua di lui sull' altare maggiore di s. Iacopo di Rivoalto, del sant' Apostolo titolare di quella chiesa. È molto osservabile che le tavole degli altari de' Merciai in s. Giuliano, e de'Pizzicagnoli in s. Salvatore sono di Iacopo Palma. Tant' era l' amicizia e tanto l' impegno del Vittoria per questo artefice, che, ovunque egli operava, non altre pitture vi dovean essere che di mano di questo. E perchè li Pizzicagnoli aveano allogato la pala del loro altare ad *Andrea Vicentino*, il Vittoria non voleva, a verun patto, mettere le due statue de' santi Rocco e Sebastiano sopra il loro altare, dicendo che non conveniva alla dignità (44) delle opere sue, che le pitture vicine

---

(43) Questa si vede incisa nella *Storia della Scultura* del cav. Cicognara al luogo citato.

(44) V. Ridolfi *Vite* ec. P. II f. 187.

ad esse fossero d'altra mano, che del Palma. E fu tale il suo impegno che dovettero cedere, e in cambio della tavola dell' altare allogarono al Vicentino la mezza luna che vi sta sopra. Anche le nobilissime monache di s. Zaccaria dovettero secondare il genio di lui, allogando ad esso Palma la tavola dell'altare del loro santo, riordinato e ornato dal Vittoria medesimo. Nella testata del tramezzo a prua del regio naviglio, qui Bucentoro chiamato, c' è una bellissima statua di Marte, più grande del naturale, e due leoni ci sono su lati della poppa; opere del Vittoria. Furono tolti dal vecchio Bucentoro, (45) disfatto circa l'anno 1720. Ma non sono queste sole le cose di lui trasportate dal vecchio nel nuovo naviglio, e molte ne perirono anche nel disfacimento.

Michele Sanmicheli, rinomato architetto, ordinando nella chiesa di sant' Antonio di Padova l'ornamento del sepolcro (46) di M. Alessandro

---

(45) Il soprantendente al disfacimento del vecchio Bucentoro, e direttore del rifacimento del nuovo, che nel tempo del Governo Democratico fu fatto in brani, venduto, e in parte bruciato, fu il rinomato scultore Antonio Corradini, nativo di Este nel territorio Padovano.

(46) Dall' anno 1555 al 1558 Vittoria si occupò in questo lavoro, pagato a lui da Pandolfo e Pietro Contarini. Egli però scrive di averci fatto una *Fama, due Schiavi e due Figure tonde*, sicchè, oltre la Teti (ch'è invece il

Contarini, volle che il Vittoria lo rendesse pregievole con opere delle sue mani. Quinci gli fece fare alcuni Prigioni di mezzo rilievo, che reggono un fregio tutto scolpito di trofei, una Teti ed una Fama, che a pieno incontrarono l' universale applauso. Gli schiavi sono disegnati sul gusto di quelli che si vedono nella Colonna Trajana.

Molte altre opere fece il Vittoria per le città dello stato Veneto, e molte altre ne mandò in altre provincie, delle quali opere io non ho tracce sicure onde farne parola. In Trevigi nella chiesa de' frati di s. Francesco, sull' altare della famiglia Tiretta evvi la statua (47) di s. Gio. Battista da

---

Brenta) vi deve essere di lui un' altra figura. In quest' opera con il Vittoria lavorarono *Giovanni del Sbraia*, squadratore, *Gasparo della Trinità*, tagliapietra, *Giovannantonio de Minino*, tagliapietra, *Giovanni da Sasso*, tagliapietra, *Baldissera*, garzone di mistro Pietro da Salò, *Francesco di Natal*, *Francesco del Salo*, *Tommaso da Zara*, intagliatore, e mistro *Antonio de Picio*. Tutto questo Deposito sta inciso nelle *Fabbriche del Sanmicheli* nell' opera dell' Albertoli; e la *Fama* e i due *Schiavi* si trovano incisi nell' opera *Storia della Scultura*, dove si parla a lungo del Vittoria.

(47) Il p. Federici (*Memorie Trevigiane sulle Opere di Disegno* ec. T. II f. 68) vorrebbe il Vittoria autore di altre opere in Trevigi, le quali però, pressochè tutte, or più non sono.

lui assai morbidamente scolpita. Nel duomo vecchio di Brescia, lateralmente al pulpito, vi sono due statue in marmo, la Fede e la Carità, le quali, con altra statua del Salvatore, prima dell' annò 1708 ornavano il deposito (48) del vescovo Domenico Bollani, rovinato l'anno suddetto per la caduta della prossima torre. Dal Vasari abbiamo ch'egli fece quattro Apostoli, alti cinque piedi, per la Cattedrale di Trau nella Dalmazia, ed un Angelo di piedi dieci, che dovea collocarsi sopra il pinacolo del Campanile di Verona, il quale Angelo (49) si vede rizzato in piedi nel cortile di quel Vescovado.

---

(48) Il dì primo di febbraio 1577 si trova pagamento fatto a *Marcantonio Palladio* per avere lavorato sulla Fede del vescovo di Brescia, che va posta alla sua sepoltura. Nel mese stesso avvi altro pagamento a *Battista Zanco* per resto e saldo di avere polito la figura della Carità, compagna della Fede, del vescovo di Brescia. Al dì 27 di settembre del 1578 vi ha pagamento a M. *Antonio Gazino* scultore perchè lavorò nel Cristo del reverendissimo vescovo di Brescia, nel quale lavorava anche M. *Zuanne Vicentino*.

(49) Il dì terzo di luglio dell'anno 1555 ricevette il Vittoria scudi cinquanta da Gabriele Vignas, accompagnati da lettera del Veronese Giannantonio Panteo, *a conto di quattro figure* lavorate per monsignore vescovo di Verona. Intorno ad una di queste, ch'era un Angiolo, travagliavano *M. Benedetto* squadrator, M. *Andrea Rosso* squadrator e M. *Girolamo da Medun*. Il dì 28 di gennaio dell' anno seguente ricevette dallo stesso Vignas altri venticinque scu-

Lo stesso Vasari racconta, che il Vittoria avea fatto alcune figure d'argento per la scuola (50) di s. Giovanni Evangelista, e un s. Teodoro, pure d'argento, per altra Scuola, alto piedi tre: opere sempre tenute in molta considerazione. Un bel getto (51) d'argento fece per la chiesa ducale di s. Marco; ed è una lampada che ne' giorni solenni s' appicca alla Cupola nel centro della Croce della chiesa medesima. Ella è di una forma singolare fatta a vase, con varj ornati di basso e mezzo rilievo, assai gustosamente toccati. È tale che può dirsi: *Vinta è la materia dal lavoro.* Altra similissima lampada, pure d'argento,

---

di a buon conto degli *Angeli che va al Campanile*, che mai non venne compiuto: e il dì 18 di aprile del 1561 ebbe da Bartolommeo Lippomano, per commissione del vescovo di Verona, Girolamo Trivisano, altri scudi sessantadue e mezzo per resto e saldo *della prima figura che va sul Campanile del domo di Verona*. Quest'Angelo vi si vede tuttavia, come avverte eziandio il conte Giambatista da Persico (*Descriz. di Verona* P. I f. 44); e la volgare tradizione, ricordata dal cav. del Pozzo, che questa statua con altre dovesse riporsi sulla cima del campanile, finito che ne fosse, è perciò appoggiata a storica verità.

(50) Il dì 27 di giugno del 1557 il Vittoria ricevette dalla banca di s. Gio. Evangelista ducati dieci a conto delli modelli *delle cinque figure*, che si gitteranno in argento.

(51) Questo getto fu fatto in pezzi nelle estreme vicende della repubblica.

sta nel s. Sepolcro di Gerusalemme, spedita colà in dono e mantenuta accesa dalla pietà del Veneto Senato, il quale ha in ogni tempo donata la sua protezione a quel singolarissimo santuario. Lo Scamozzi dice che a' suoi dì vedevasi in casa del sig. Andrea Vendramino uno Scrittoio, con sette belle statue del Vittoria; del quale una pregiatissima statua di s. Sebastiano custodiva nel suo Museo messer Bartolommeo dalla Nave, ricco mercadante in Venezia.

Il Vittoria fu eccellente in riportare ne' marmi l'effigie degli uomini; onde con somma felicità ha egli scolpito numero grande di busti pe' più illustri soggetti, non che di Venezia, ma si può anco dire di tutta Italia. E per non uscire di questa mia patria, farò il novero di alcuni pochi di quelli che si veggono nelle chiese ed altri luoghi pubblici, onde chiunque possa appagarsi di vederli. In santa Maria Zobenigo uno se ne vede di M. Giulio Contarini (52); in santa Lucia

(52) G. M. Verdizzotti, nella Vita di Girolamo Molino che n'è premessa alle Rime, narra, che questo Giulio Contarini fece seppellire il Molino in santa Maria Zobenigo, e collocarne la immagine scolpita *da M. Alessandro Vittoria*. Questa pure vi si vede, e perciò qui vi ha un altro busto condotto dal Vittoria.

quello di M. Lazzaro Mocenigo; (53) ed altro di M. Camillo Trevisano (54) a' santi Gio. e Paolo. Nel mezzo del nobile sepolcro del doge Niccolò da Ponte, (55) nella chiesa della Carità, c' è il busto di esso doge, scolpito da esso Vittoria: del quale sono pure quelli della cappella Contarini alla Madonna dell' Orto, cioè di Gasparo, insigne cardinale, e di un M. Tommaso, della stessa famiglia. In s. Stefano, nel chiostro, si vede quello (56) di Giambattista Ferretto, celebre giureconsulto, e nella chiesa di s. Geminiano al-

---

(53) Volea dire *Bernardo*, come di fatti lo chiamò il Temanza stesso (*Vite* ec. 377) Nè il Vittoria ha fatto soltanto il busto del Mocenigo per questa chiesa: giacchè il dì undecimo di gennaio dell'anno 1591 egli fece contamento di danaro, per lavoro di cinque giornate *sugli Angeli di santa Lucia*, *a M. Antonio Tagliapietra*, il quale vi avea compagni nel lavoro *Andrea dall' Aquila e Bernardino da sant' Agnese* tagliapietra.

(54) Indarno si ricerca a' ss. Gio. e Paolo questo busto, il quale non si sa che mai vi sia stato.

(55) Di tutto il deposito non si salvarono che la epigrafe e il qui ricordato busto, ora trasportati nel chiostro del Seminario Patriarcale.

(56) Trasportato il bel deposito del Ferretto alla chiesa, gli eredi ne portarono alla propria casa il busto, al quale ne sostituirono altro di più recente scarpello. Pel resto e saldo di questo busto, nel cui *piedino* avea lavorato *Antonio di M. Picio*, ricevette il Vittoria scudi 35 da monsignore Barbaro il dì 12 di novembre del 1557.

tro (57) del Manzino, pievano della chiesa medesima. Fece pure li busti, al naturale, di M. Andrea Loredano, di M. Andrea da Lezze e di Vincenzo e fratelli Pellegrini, oratori chiarissimi. Per i palagi (58) e le case poi se ne veggono moltis-

---

(57) Atterrata che fu questa chiesa, ignoro ove sia passato il busto del pievano che qua si ricorda.

(58) A' busti che il Temanza ricordò, ci piace aggiungere questi, che seguono: 1.° Di un generale in fino marmo, assai bene travagliato, nell' Accademia delle Belle Arti: 2.° e 3.° de' Medici Niccolò e Apollonio Massa, erano in s. Domenico, ed ora sono nella Sala terrena dell' Ateneo: 4.° di Francesco Bocchetta, nella chiesa di s. Cattarina: 5.° Del doge Sebastiano Venier, ora nel Tribunale dell' Appello, per lascito dello stesso scultore alla repubblica: 6.° Busto e deposito di Giovambatista Peranda, già nella chiesa del Sepolcro, ora nel chiostro del Seminario Patriarcale: lavorarono in questo deposito *Battista Trentino* che ne fu pagato dal Vittoria il dì 15 di settembre dell' anno 1586, *Angelo di Guglielmo* squadratore, *Odorico Tedesco*, *Bartolomeo Giabin* bresciano, un *Dorigo*, un *Iacob*, e *Michele di Chiona:* forse che questo *Chiona* è il *Chiona lombardo*, così ricordato dal Sansovino, che fabbricò l' Oratorio contiguo alla chiesa di s. Silvestro: 7.° il busto del procuratore Domenico Duodo, pel quale, nell'anno 1596, che questi morì, si fece dal Vittoria pagamento a M. *Pietro Furlano*, che ci aveva lavorato per due giorni. Questo busto che ha anche il nome dello scultore, è nel palazzo Duodo a Monselice. Il Temanza che qui nella Vita del Vittoria ne tace, avealo ricordato, in vece, nella vita che scrisse dello Scamozzi (f. 457). Anzi, di più, in questa at-

simi, per così dire, dispersi qua e là, ne' quali i posteri ravvisano al vivo le immagini de' loro maggiori, nel contemplare le quali, riandando le

---

tribuisce al Vittoria due altri busti di altri due personaggi della medesima famiglia: de' quali uno, cioè di Pietro, è tale, che in nessun modo può riputarsi del Vittoria. 8.° il ritratto del procurator Vincenzo Morosini, per cui il dì 26 di febbraio del 1587 diede danaro a *Vigilio Rubini* che aveavi posto mano: 9.° il busto di Paolo Costabili, generale che fu dell'ordine Domenicano (V. Cigogna *Iscrizioni Venete* Vol. I. f. 122): 10.°, 11.° busti di Iacopo Sansovino e di Tiziano Vecellio, i quali furono nel palazzo Grimani a san Luca: il primo, con il nome dell' autore, è ora nell' Oratorio del Seminario patriarcale, per dono del sig. David Weber, l' altro nell' Accademia delle bell' Arti: 12.° busto dell' illustre *Montecatino* ferrarese, pel quale diè soldo a M. *Battista Bressan,* che ci aveva lavorato, il dì 23 di ottobre del 1599, busto che fu posto nella chiesa di s. Paolo a Ferrara, i cui scrittori, errando, lo dicono opera di *Alessandro Vicentino*. 13.° Nella casa Tornieri in Vicenza vi ha bel busto con il nome del nostro Vittoria, scritto così: *Vict. Trid.* Era nel palazzo Diedo a Breganze.

Oltracciò nel 1565 eseguiva in casa del patrizio Andrea Gritti i *Termini*, avendovi lavoratori un garzone di *Antonio di s. Vitale* tagliapietra e M. *Francesco* allievo di *Lioncin* tagliapietra: e nel 1560 ricorda che *Gianiacopo* proto a s. Cassiano gli doveva scudi quattro per una testa fatta per la porta del *zotto Usper* a s. Stae sul canal grande. Parlando il Palladio del palazzo Pisani a Montagnana, dice: *Ne' nicchi che vi si veggono*, nell' entrata, *sono stati scolpiti i quattro Tempi dell' anno da messer Alessandro Vittoria, scultore eccellente*.

loro generose azioni per la religione e per la patria, sentono un dolce stimolo onde imitarli. In questo genere di scultura iconica fu il Vittoria al sommo eccellente ed ha preceduto di molto tempo il Bernini e l' Algardi, pur essi eccellentissimi. Fece il Vittoria molte medaglie d' uomini illustri della sua età, le quali tuttodì passano per le mani degli eruditi. Io ne ho vedute alcune di Pietro Aretino e di Tommaso da Ravenna, che sono bellissime. Nel museo de' signori conti ... in Verona si custodisce una medaglia, che da una parte ha la testa del Vittoria, e dall' altra quella di Bernardino India, celebre pittore veronese. Del Vittoria molti scrittori han fatto orrevole ricordanza.

Fu il Vittoria studiosissimo di antichità e di medaglie, come dicemmo più sopra; onde ha potuto arricchire la sua immaginazione di quelle nobilissime idee, che con somma lode ha riportato nelle sue opere. Perciò egli è riuscito il più eccellente scultore che abbiano avuto le bell' arti dopo il suo risorgimento, nè altri che il Buonarotti potrebbe contendergli la corona. Quindi è ch' egli fu ascritto all' Accademia del disegno di Firenze, come racconta il Vasari. Si dilettò di botanica, onde coltivava un bel giardinetto che avea nella sua casa presso s. Giovanni in Bragora, notato dal Sansovino. Visse lunga età il no-

stro Vittoria, sempre in molta riputazione presso i più cospicui soggetti, amato e riverito da'professori, e coltivato dalla gioventù che professava il disegno. Di fatto, cogl'insegnamenti (59) e con buoni consigli giovò egli sempre a chiunque si esercitava nelle bell'arti. Così se ne fosse profittato degli avvertimenti di lui *Alessandro Maganza*, pittore vicentino, allorchè facendogli vedere in Venezia alcuni suoi dipinti, il Vittoria gli disse, che molto profitterebbe nell'arte, s'egli si fermasse in questa città, la quale è come un emporio di eccellenti pitture: cosa osservata anche dall'oltramontano Iacopo Spono nel suo eru-

---

(59) Dalle *Memorie* di lui veniamo a conoscere alcun suo discepolo.

Il dì 15 giugno del 1578 pigliò alla sua scuola *Andrea dall'Aquila*, nipote di Sigismondo dall'Aquila, cugino di esso Vittoria, al fine che imparasse l'arte. Nelle annotazioni lo trovammo sovente compagno ne'lavori del maestro, che nel testamento si rammentò di lui, come vedremo. Una sua statua di M. V., in marmo, vi ha nella chiesa de'Gesuiti: una gran tavola di lui aveavi nella atterrata chiesa delle Vignole, tavola che fu venduta.

Il dì 15 di luglio 1581 pigliò alla sua Scuola un *Altobello*, di cui non saprei dare notizie.

Spesso gli fu compagno ne'lavori *Vigilio*, suo nipote, figlio di *Lorenzo Rubini*, *scultore Vicentino*, che ricompensò in suo testamento.

dito Viaggio (60). Non posso infine dispensarmi di non ridire che il Vittoria si è molto impiegato nell' architettura (61), ma non con molta perfezione (toltone la Cappella di N. D. del Rosario a' santi Gio. e Paolo, ch'è opera assai buona), avendo in lui incominciato quest' arte a decadere di quella maestosa semplicità, nella quale aveanla sostenuta il Falconetto, il Sammicheli, il Palladio. Di qui è nato il dedicamento di lei, dal quale non è ancora risorta affatto.

Finalmente fattosi quasi nonagenario il nostro Vittoria, dopo avere guardato venti giorni il letto, più da vecchiaja, che da male, oppresso, cessò di vivere il dì vigesimosettimo di marzo (62)

---

(60) Amsterdam *chez Hery et Theodore Boon* 1679 T. I. p. 56.

(61) Il Temanza nella *Vita del Sansovino* sospettò che il Vittoria abbia avuto mano eziandio nella fabbrica della chiesa di s. Fantino: cosa che poi tacque nella *Vita* dello stesso Vittoria.

(62) Il Vittoria, come si sa dal Necrologio parrocchiale, morì non il dì 27 di marzo, ma il dì 27 di maggio del 1608. Fra le citate *Memorie* vi ha il suo testamento che dettò il dì quarto di maggio dell' anno medesimo, del quale qui reco le principali notizie in giunta a quelle che ne ho date nelle note N. 17 e 59.

Vuole che i suoi effetti mobili sieno venduti, e che il danaro che se ne ritragge, sia ripartito egualmente fra *Do-*

dell' anno 1608 in età di anni ottantatrè, rendendo l'anima al suo Creatore. Fu orrevolmente

---

ralice e Vigilio suoi nipoti; che tutti gli strumenti e le cose spettanti a scultura, disegni a mano e a stampa, modelli di terra e di cera, rilievi di gesso ec. siano dello stesso Vigilio suo nipote, con condizione che tutti quelli di architettura, palle di altari, porte, finestre e nappe sieno di *messer Andrea dall' Aquila*, e che *Vigilio* faccia parte anche de' modelli e rilievi di gesso col detto *Andrea* e con *Iseppo Batteri* veronese, nipote di esso Vigilio. «

Lascia il s. Giovanni di marmo e il s. Zaccaria di cotto alle monache di s. Zaccaria perchè ambidue siano posti sopra l' altare del titolare in essa chiesa, uno per banda; e che il s. Sebastiano di bronzo sia venduto a qualche principe, o altra persona: Le quali due statuette de' santi Giovanni e Zaccaria non vi si vedono in sull' altare; e forse che il s. Giovanni è quello che si vede collocato sopra la pila dell' acqua santa, con il nome dello scultore Vittoria, come più sopra riferimmo. Una figura di s. Giovanni in pietra, alta due piedi, restò a lui per esborso fatto, quando nel 1550 avealo cominciato a lavorare pe' preti di s. Geremia. Quanto al s. Sebastiano in bronzo non sapremmo dire quale sia di que' due, de' quali troviamo fatta parola nelle sue *Memorie*. In effetto in esse si legge che il dì 19 dicembre dell' anno 1566 egli contò a M. *Andrea*, gettatore in bronzo e suo compare, scudi sette *per resto e saldo dell' avere gettato il s. Sebastiano di bronzo*, modellato dal Vittoria medesimo: il quale il dì 16 di maggio del 1575, cioè nove anni appresso, contò dinaro a M. Orazio che fu genero di detto M. Andrea dai bronzi, per resto e saldo del s. Sebastiano, ch' egli ha gettato in bronzo. Forse che uno di questi è quello che il Temanza dice, che si trovava presso Bartolommeo dalla Nave. Ora io re-

seppellito nella chiesa di s. Zaccaria, ove da' suoi

---

co opinione, che l'Andrea gettatore di bronzo qui rammentato sia quegli, che nell'insigne Candelabro ch' è nella chiesa di santa Maria della Salute, si soscrisse: *And. di Alessand. Bres. F.* (Andrea di Alessandro fece; giacchè io non voglio sì facilmente interpretare come *Bresciano* l'altra parola). *Se in questo candelabro* (dice egregiamente il cav. Cicognara Op. cit. Vol. II f. 348) *non fosse scolpito il nome dell' autore, non si esiterebbe un momento a crederlo appartenente al maestro. Alla quale credenza siamo inclinati per somiglianti lavori in bronzo, ove il Vittoria pose il suo nome, salvati dalla distruzione dall' egregio sig. cav. Luigi Savorgnan.* Così abbiamo memoria di altri bronzi che il Vittoria èseguì, i quali non sapremmo annoverare, giacchè per la morte di quel signore soggiacquero a nuovo disperdimento.

Ora ci sembra di avere gran ragione di maravigliare, che il ch. Millin (*Dict. des Beaux Arts* Paris 1806, Vol. III. p. 535) abbia potuto annoverare il Vittoria fra gli scultori italiani, de' quali o nulla si sa, o pochi lavori si conoscono. Ma già il Vittoria non fu gran fatto felice rispetto gli scrittori di Dizionarj. Si legga quì che cosa il Temanza scrivesse al ch. Pietro Mariette il dì 22 di Ottobre dell'anno 1768, come stà in lettera che si conserva presso l'autore delle presenti Annotazioni. « Si attende in breve il Tomo sesto « delle *Lettere Pittoriche*. Vi sarà li Compendj da me fatti « delle vite del Vittoria e dello Scamozzi. Io aveva man- « dato questi Compendj a quello (il Milizia) che nello scor- « so anno ha pubblicato le vite de' più celebri architetti, « antichi e moderni, d'ogni nazione, perchè se ne servisse « in quell'opera, come ha fatto, ma levandoci e aggiungen- « doci del suo, con qualche imperfezione. Gli ebbe anche « Monsignore Bottari, onde poi con sua gentilissima lette-

Commissarii gli fu innalzato un nobile deposi-

« ra mi ha chiesto la permissione di stamparli nel VI Tomo
« delle sue *Lettere Pittoriche*.

Morto che fu il Vittoria il dì 29 dello stesso maggio si è fatto il riconoscimento di tutto ciò ch'egli aveva, e qui arrecheremo le opere in pittura che erano presso di lui.

Di *Andrea Schiavone*. Presentazione al Tempio. Cristo morto. Madonna grande. *Questi*, scrive il Ridolfi Vita P. I f.234, *caderono, dopo la morte del Vittoria, in Bartolammeo dalla Nave, con molti altri disegni del Parmigiano, che pervennero finalmente in Inghilterra con altre piccole historie de' fatti di Enea, per lieve ricognizione*.

Di *Tiziano*. Ritratto piccolo di donna in forma di specchio (Ridolfi P. I f. 150).

Di *Iacopo Bassano*. Arca di Noè. Due Paesi per sopra porte.

Di *Alessandro Maganza*. Il ritratto dello stesso pittore.

Di *Carletto Caliari*. Il ritratto di Paolo detto il Veronese suo padre.

Di *Iacopo Palma*. Il ritratto dello stesso scultore.

Di *Paolo Veronese*. Il ritratto di Tiziano.

D' *Incognito Fiammengo*. Quadro con torneamento e paese.

D' *Incognito*. Piccolo ritratto del Tintoretto.

Di *Paolo Fiammengo*. Otto paesi e un quadro che va sopra la Nappa.

D' *incognito Bresciano*. Il ritratto dello stesso pittore.

D' *incognito*. Due ritratti grandi e tre piccoli del Vittoria di diverse età.

Da' quali molti ritratti che Vittoria aveva e di sè stesso e d' illustri pittori, si riconosce com' egli tenesse que' grandi artisti in estimazione, estimato anch' egli da quelli.

to di marmo, fitto nel muro, presso la Sacrestia, con questo elogio:

ALEXANDER VICTORIA
QVI VIVENS VIVOS DVXIT
E MARMORE VVLTVS.

Nel mezzo v'è collocato il busto al naturale, (63) sotto il quale v'è il suo stemma. Reggono una cornice due belle Femmine, a guisa di Cariatidi, rappresentanti la Pittura e l'Architettura: e di sopra, tra mezzo di un frontespizio a cartoccio, siede altra bella giovane, che rappresenta la

---

Quadro soazato con una Madonna, de mano del q. sig. Alessandro Vittoria.

Quadro con Cristo, Ecce homo, di mano del detto sig. Alessandro: le quali due opere non maraviglierei che fossero di pittura: della quale arte stessa amerei credere abbia avuto qualche cultura il Vittoria, che volle pur quella raffigurata nel suo Deposito.

(63) Questo busto è quello che inciso si premette alla presente Vita.

Avuta il Vittoria dal capitolo delle monache di san Zaccaria, l'anno 1602, permissione di alzare nella loro chiesa il proprio monumento; il dì nono di settembre dello stesso anno cominciò a contare dinaro per quello. Vi lavorarono *Andrea dall' Aquila sulla cartella da basso con l'arma e cherubini e sui due puttini; Vigilio Rubini sulla detta cartella e nella figura di sopra fatta per l'architettura: M. Pietro Furlan sulle due cartelle sotto le figure e sulla cartella sotto il Ritratto e sulle cimase di sotto e di sopra; Zanetto intagliatore, che vi fece l' intaio; Zuanne Radichio squadratore, che vi fece la cima di sopra et altro, fa-*

Scultura; standovi a' lati due putti di marmo in atto di piangere: ogni cosa eccellente lavoro di esso Vittoria, perchè da lui apparecchiato prima di morire. In poca distanza, in piana terra, v'è la sepultura, in cui si serbano le di lui ceneri, con lapide di pietra paragone, su cui sta incisa la seguente iscrizione.

ALEXANDER VICTORIA
CVJVS ANIMA IN BENEDICTIONE SIT
ANNO MDCV.

L'anno MDCV marcato in questa pietra è veramente un imbroglio. Quel modo ottativo dell'iscrizione *cujus anima in benedictione sit*, stando sopra un sepolcro, pare che più convenga a un morto che a un vivo. E pure non solo era vivo allora, ma sopravisse ancora tre anni. Nel Necrologio della parrocchia di s. Gio. in Bragora è registrata la di lui morte così: 27 *marzo* 1608. *il*

---

scia, cimasa; M. Gregorio Muraro che lo mise in opera; M. Simon Raguseo, che vi dipinse attorno; M. Melchisedecco tagliapietra, che tagliò i quadri di marmo intorno alla sepoltura sul pavimento di paragone; e M. Zuanne Grapia che intagliò le lettere sulla detta sepoltura. Perciò vediamo che il Vittoria stesso vivendo fece a se la pietra sepolcrale, e che con le parole *cujus anima in benedictione sit*, pregava, sin d'allora, di conseguire la beatitudine della eterna gloria.

magnifico mes. Alessandro Vittoria scultor di anni 83, *amalato da vecchiezza, e debolezza di stomaco già giorni* 20. Fidati dunque, se puoi, delle iscrizioni. Io non saprei se non sospettare, che la pietra sepolcrale con tale iscrizione si fosse apparecchiata tre anni prima della morte di lui, essendo forse gravemente malato, con animo di aggiungere al V. quel di più, ch' egli fosse vissuto poi. Ma, morto il Vittoria, si pose probabilmente la lapida senza badare nè molto nè poco all' anno, ch' ella segnava. Da questo caso può ogni erudito comprendere quanto utile sia l' arte critica, onde sviluppare dagli equivoci la verità.

INDICE.

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI

CONTENUTE NELL' OPUSCOLO.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

S

T

Z

ELENCO

DELLE OPERE

DI ALESSANDRO VITTORIA.

IN VENEZIA.

Nella Chiesa di s. Antonino.

Busto di Alvise Tiepolo in marmo 33.
Due puttini in marmo al sepolcro di s. Sabba 33.

Nella Chiesa di s. Cattarina.

Busto di Francesco Bocchetta 52.

Nella Chiesa di s. Domenico (demolita)

Busto in marmo di Apollonio Massa, *ora all' Ateneo* 52.
——— di Nicolò Massa, *all' Ateneo* 52.
——— di Paolo Costabili 53.
Altare del Rosario dal Vittoria disegnato 44.

Nella Chiesa di s. Francesco della Vigna.

Statua in marmo di s. Antonio abate 31.
——— di s. Rocco 31.
——— di s. Sebastiano 31.
——— in bronzo di s. Francesco d' Assisi 32.
——— di s. Giovanni Batista 32.

Nella Chiesa de' Gesuiti (era de' Crocicchieri).

Statua di s. Elena a stucco 25, *distrutta*.
——— di s. Barbara a stucco 25, *distrutta*.

Nella Chiesa di s. Giminiano (demolita).

Busto del piovano Benedetto Manzino 52.

Nella Chiesa di s. Giorgio Maggiore.

Statue di stucco degli Evangelisti 40.

Nella Chiesa de' ss. Giovanni e Paolo.

Cappella del Rosario dal Vittoria architettata 30, 56.
Statua della Sibilla Eritrea } di stucco 30.
Libica
Delfica
Statua del Profeta Isaia } di stucco 30.
Davide
Geremia
Statua di s. Domenico } di marmo 31. (Vedi *Scuola di s. Fantino*).
di s. Giustina

Nella Chiesa di s. Giuliano.

Architettura del secondo ordine della facciata 18.
Stucchi nella Cappella del SS. Sacramento 17.
Altare de' merciai dal Vittoria disegnato 44.
Statua di s. Daniele } in marmo 45.
di s. Cattarina

Nella Chiesa di s. Giuseppe di Castello.

Busto ed ornamento in marmo del monumento di Girolamo Grimani 33.

Nella Chiesa di s. Iacopo di Rialto.

Statua di marmo del titolare 45.

Nella Chiesa di s. Lucia.

Ritratto di Bernardo Mocenigo in marmo 51.
Angeli di marmo 51.

Nella Chiesa di s. Marco.

Lampada d'argento *distrutta* 49.

Nella Chiesa di santa Maria della Carità (soppressa).

Busto in plastica del doge Nicolò da Ponte 51. *oggi nel Seminario Patriarcale.*

Nella Chiesa di santa Maria Gloriosa de' Frari.

Tavola d'altare a stucco colla Vergine Assunta, circondata da Angeli, con sei grandi figure di Santi, due Sibille, e un Angioletto, *distrutta, a riserva di due figure di Profeti, delle due Sibille, e dell'angioletto che vi si veggono* 25, 26, 27.
Statua di s. Girolamo in marmo 26.
——— di Gesù Cristo Salvatore in marmo 27.
——— di s. Elena } in marmo 26, *non vi si veggono*
——— di s. Francesco } *perchè cambiate con altre due.*
Statuetta di bronzo di Malachia } *non vi sono più* 27.
————— di Melchisedecco }

Nella Chiesa di santa Maria dell' Orto.

Busto in marmo di Gaspare cardinal Contarini 51.
——— di Tommaso Contarini 51.

Nella Chiesa di santa Maria Zobenigo.

Busto in marmo di Giulio Contarini e ornamenti del deposito 50.
——— di Girolamo Molino 50.

Nella Chiesa del Salvatore.

Gruppo in marmo della Pietà col doge sul monumento di Francesco Venier doge 34.
Altare de' Pizzicagnoli dal Vittoria disegnato 45.
Statua in marmo di s. Rocco. } 45.
——— di s. Sebastiano }

Nella Chiesa di s. Sebastiano.

Statua in marmo di s. Antonio abate 32.
——— di s. Marco 32.
Busto in marmo di M. Antonio Grimani 32.

Nella Chiesa del Sepolcro (soppressa)

Porta esteriore sulla Riva degli Schiavoni 18.
Statua di marmo sovrappostavi di Tommaso da Ravenna 18.
Busto e deposito di Giambatista Peranda 52, *oggi nel Seminario Patriarcale.*

Nella Chiesa di s. Stefano protomartire.

Busto in marmo di Giambatista Ferretto, *non si vede più perchè cambiato con un altro dagli eredi* 51.

Nella Chiesa di s. Zaccaria.

Altare del titolare ornàto dal Vittoria 46.

Ateneo.

(Vedi *Chiesa di s. Domenico*).

Nella Libreria vecchia.

Quattro figure di fiumi 18.
Stucchi della Scala 19.
Due Cariatidi all'ingresso 17, 18, 19.

Nel Palazzo Ducale.

Ornamento in marmo all'Inscrizione per Enrico III 28, 29.
Stucchi delle Scale d'oro 20.
Busto del generale poi doge Sebastiano Veniero 52.
Statua l'Eloquenza }
——— l'Udienza } in marmo 29.
——— la Vigilanza }
——— la Giustizia } colossali in marmo 35.
——— la Venezia }
Statue tre allegoriche, di donne, in marmo 29.

Nel Seminario Patriarcale.

(Vedi *Chiesa di s. Maria della Carità*, *Chiesa del Sepolcro e Palazzi privati*).

In Palazzi privati.

Due Vittorie di marmo nel Palazzo di *Girolamo Grimani* sopra il Canal Grande 33.
Busto in plastica di Iacopo Sansovino nel Palazzo *Grimani a s. Luca*, ora *nel Seminario Patriarcale* 53.
——— in plastica di Tiziano Vecellio nel detto Palazzo, ora *nell' Accademia delle Belle Arti* 53.

FUORI DI VENEZIA.

A Brescia.

A Ferrara.

A Gerusalemme.

Alla Malcontenta.

A Maser.

Stucchi nel Palazzo Barbaro ora Manin 24.

A Monselice.

Busto del procurator Domenico Duodo 52.

A Montagnana.

Quattro tempi dell' anno nel Palazzo Pisani 53.

A Padova.

Statue nel monumento di Alessandro Contarini nella chiesa del Santo, cioè una Fama, due Schiavi, il fiume Brenta, e un' altra figura 46, 47.

A Traù.

Quattro Apostoli alti cinque piedi per la cattedrale 48.

A Trento.

Ritratto di Vigilio Vittoria 13.

A Treviso.

Statua in marmo di s. Gio. Batista era sull' Altar Tiretta in s. Francesco; ed altre opere 47, 48.

A Verona.

Quattro figure in marmo sulle quali un Angelo per il Campanile del Duomo 48, 49.

Medaglia colla testa del Vittoria e di Bernardino India nel Palazzo de' conti . . . . 54.

A Vicenza.

Busto ch' era nel Palazzo Diedo a Breganze, oggi nel Palazzo Tornieri 53.

Statua del conte Pompeo Trissino 10.

Stucchi e busto nel Palazzo de' conti Arnaldi 10, 11.

Stucchi nel Palazzo Thiene 16.

ALTRE OPERE IN LUOGHI INCERTI.

OPERE INCERTE.

Nella Chiesa de' Gesuiti (era de' Crocicchieri).

Statua di s. Elena a stucco 25, *distrutta*.
——— di s. Barbara a stucco 25, *distrutta*.

Nella Chiesa di s. Giminiano (demolita).

Busto del piovano Benedetto Manzino 52.

Nella Chiesa di s. Giorgio Maggiore.

Statue di stucco degli Evangelisti 40.

Nella Chiesa de' ss. Giovanni e Paolo.

Cappella del Rosario dal Vittoria architettata 30, 56.
Statua della Sibilla Eritrea, Libica, Delfica } di stucco 30.
Statua del Profeta Isaia, Davide, Geremia } di stucco 30.
Statua di s. Domenico, di s. Giustina } di marmo 31. (Vedi *Scuola di s. Fantino*).

Nella Chiesa di s. Giuliano.

Architettura del secondo ordine della facciata 18.
Stucchi nella Cappella del SS. Sacramento 17.
Altare de' merciai dal Vittoria disegnato 44.
Statua di s. Daniele, di s. Cattarina } in marmo 45.

Nella Chiesa di s. Giuseppe di Castello.

Busto ed ornamento in marmo del monumento di Girolamo Grimani 33.